

COSTA DEL MITO



REGIONE SICILIA



VALLE
DEI TEMPLI
DISTRETTO TURISTICO REGIONALE

SOMMARIO

Sulle rotte del Mediterraneo del XIII secolo a. C.	4
Un nuovo modo di viaggiare	5
Una filosofia, un modello, un mood	9
L’Offerta di Costa del Mito	10
Il progetto.....	12
PRIMO ASSE – ARCHEOLOGIA.....	12
Il Parco Archeologico della Valle dei Templi	12
Il Museo archeologico Pietro Griffo	16
L’Area archeologica di Eraclea Minoa	16
L’area archeologica di Realmonte.....	17
L’area archeologica di Monte Sant’Angelo a Licata	17
Sant’Angelo Muxaro.....	17
Il Parco Archeologico di Selinunte, Cave di Cusa e Pantelleria	18
I cantieri del gusto	19
I cantieri della conoscenza.....	19
Cave di Cusa	20
Museo del Satiro	21
Il Parco Archeologico di Gela	21
Il Museo archeologico regionale di Gela	22
Monte Adranone.....	23
SECONDO ASSE - UNA COSTA DI SABBIA FINISSIMA.....	24
La Scala dei Turchi.....	24
La spiaggia del Parco archeologico di Selinunte	25
La Riserva naturale del fiume Belice	25
La spiaggia di Eraclea Minoa.....	26
Bovo Marina	26
San Leone	26
Punta Bianca	26
Cala Vincenzina.....	26
Rocca San Nicola	26
Marina di Cala del Sole.....	27
Lido di Manfria.....	27
Torre Salsa	27

TERZO ASSE - UNA STRAORDINARIA VARIETÀ CULINARIA ED ENOLOGICA	28
L'agnello pasquale.....	29
<i>Il fil rouge tra archeologia e formazione, agricoltura e gastronomia.....</i>	30
La Dieta Mediterranea come valore	31
QUARTO ASSE - SITI NATURALISTICI E PERCORSI ESPERIENZIALI	32
Il castello di Palma di Montechiaro.....	32
La Riserva di Capo San Marco	32
Il Biviere di Gela	32
QUINTO ASSE - MUSICA, DANZE E RITI TRADIZIONALI.....	35
MANDORLO IN FIORE.....	35
SESTO ASSE - UNA VACANZA CHE NON FA RINUNCIARE A NULLA	36
SETTIMO ASSE – ALCUNE ECCELLENZE.....	37
Uno dei migliori Campi da golf di Sicilia	38
Adler SPA Resort Sicilia – Siculiana	39
Villa Athena – L'ultima residenza degli dei.....	39
Il Giardino Incantato di Sciacca.....	39
La Magna via Francigena	39
Val di Kam Experience	39
I Cammini d'Europa.....	40
Farm Cultural Park	40
Museo dei Cinque Sensi	41

Sulle rotte del Mediterraneo del XIII secolo a. C.

Il mondo greco ha lasciato sulla costa meridionale della Sicilia alcuni tra i complessi architettonici più imponenti dell'Antichità.

La storia di questi luoghi è pervasa dalle vicende storiche che per oltre un millennio coinvolsero il Mediterraneo.



Siamo nel contesto delle rotte mediterranee che nel XIII secolo a.C. nel mar Egeo coinvolsero Creta, Rodi, Cipro. Lo dimostrano preziosi reperti della media età del bronzo, i resti di piccole capanne rinvenute lungo la fascia costiera, una gran quantità di ceramica micenea di qualità finissima.

Tanti sono gli elementi che collegano l'Egeo agli empori della costa siciliana che guarda alla parte meridionale del Mediterraneo, ad Occidente.

Sono le rotte che precedettero quelle che tra l'VIII e il VII secolo a.C. diedero origine agli insediamenti coloniali greci in Sicilia, tra cui Gela, madrepatria di Akràgas, l'odierna Agrigento, e Selinùs, oggi

Selinunte, figlia di Megara Hyblea.

Alcuni scavi condotti nel secolo scorso, intorno agli anni '40, nelle necropoli di Montelusa, alla foce dei fiumi Akràgas e Ypsas, testimoniano la presenza di un porto che nel VI secolo sulla costa meridionale della Sicilia si poneva a controllo degli interessi di Rodi lungo la rotta Mediterranea. Sulla stessa linea strategica fu anche la diretta collaborazione di Rodi nel processo espansionistico di Gela lungo la costa, con le tappe intermedie di Ekmonos (Licata) e Daidalon (Palma di Montechiaro).

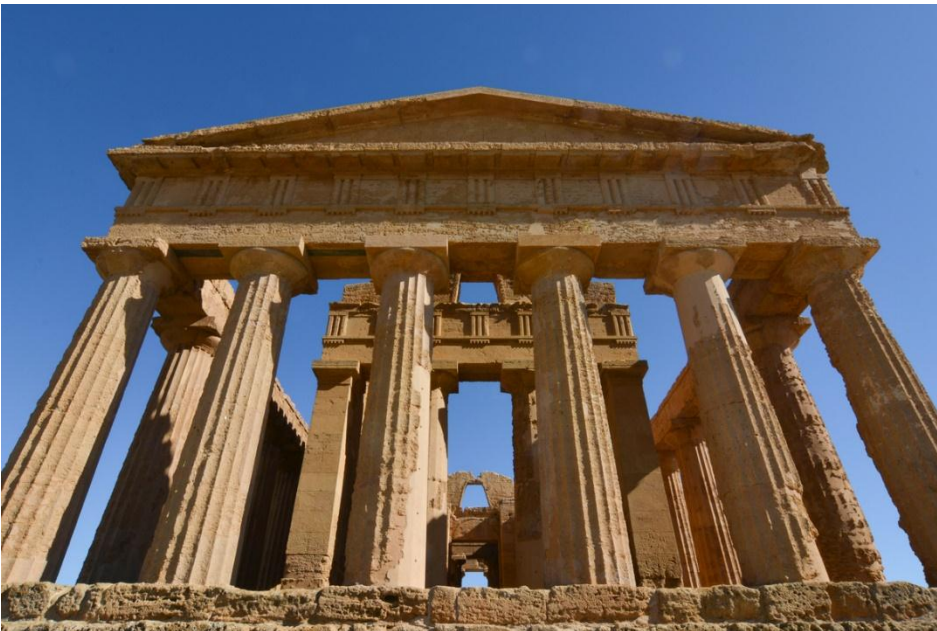
Anche Selinunte ebbe il suo porto, ad est dell'acropoli. Oggi è un'immensa pianura di sabbia, la cui notevole estensione ne testimonia la grandezza originaria. Nel 1872 furono scoperti alcuni tratti di banchina e presso la spiaggia ancor oggi emergono muri di ambienti, avanzi di magazzini, e qualche muro forse anch'esso avanzo di banchina. Ad ovest si apriva, forse presso la foce del Selino, qualche insenatura che poteva offrire un facile approdo alle navi. Il porto doveva sorgere fra i due fiumi (il Modione-Selino ad ovest, e il Cottone a est).

Un nuovo modo di viaggiare

Costa del Mito si rivolge a un turista che ama l'arte, la letteratura, l'archeologia, la storia, la natura e il paesaggio. Per sua sensibilità è alla ricerca di un'esperienza che gli consenta un modo nuovo di vivere e conoscere un territorio nella sua totalità.

Con la Costa del Mito si offre un approccio ad un'esperienza totale e immersiva che mette insieme cultura e natura, lungo la fascia costiera centro-meridionale della Sicilia: chilometri di spiagge dorate, di dune di sabbia finissima, di piccole calette deserte, di suggestive falesie di marna bianca a picco sul mare, una serie di promontori scolpiti dal vento e dal mare, costituiti dalla stessa arenaria gialla con cui furono costruiti i templi di Agrigento.

5



Sui promontori svettano le torri realizzate su progetto dell'architetto fiorentino Camillo Camilliani, alla fine del 1500, a difesa della costa dalle incursioni piratesche.

Il Mar di Sicilia, tratto compreso tra l'Africa e la costa meridionale dell'Isola, è verde-turchese, cristallino, con fondali rigogliosi di flora e palpitanti di fauna acquatica.

Qui ancora nidificano indisturbate le tartarughe

caretta-caretta, protette dalle associazioni ambientaliste e rispettate dalla popolazione locale e dai turisti.

In estate la fascia costiera è puntellata dal bianco dei gigli marini, dal verde di tenaci e selvagge amofile arenarie, dal giallo dei fiori di acacie e a tratti da estese pinete. Il territorio è caratterizzato dalla macchia mediterranea, da campi coltivati a grano, uliveti, vigneti.

Uno spettacolo di colori e natura, in cui non è troppo raro notare il battito d'ali del *danaus chrysippus*, variopinta farfalla africana che si dice sia tra le prime ad essere stata ritratta nell'arte, o la sfinge dell'euforbia, il cui bruco spettacolare è forse il più bello e colorato fra i bruchi delle farfalle europee.

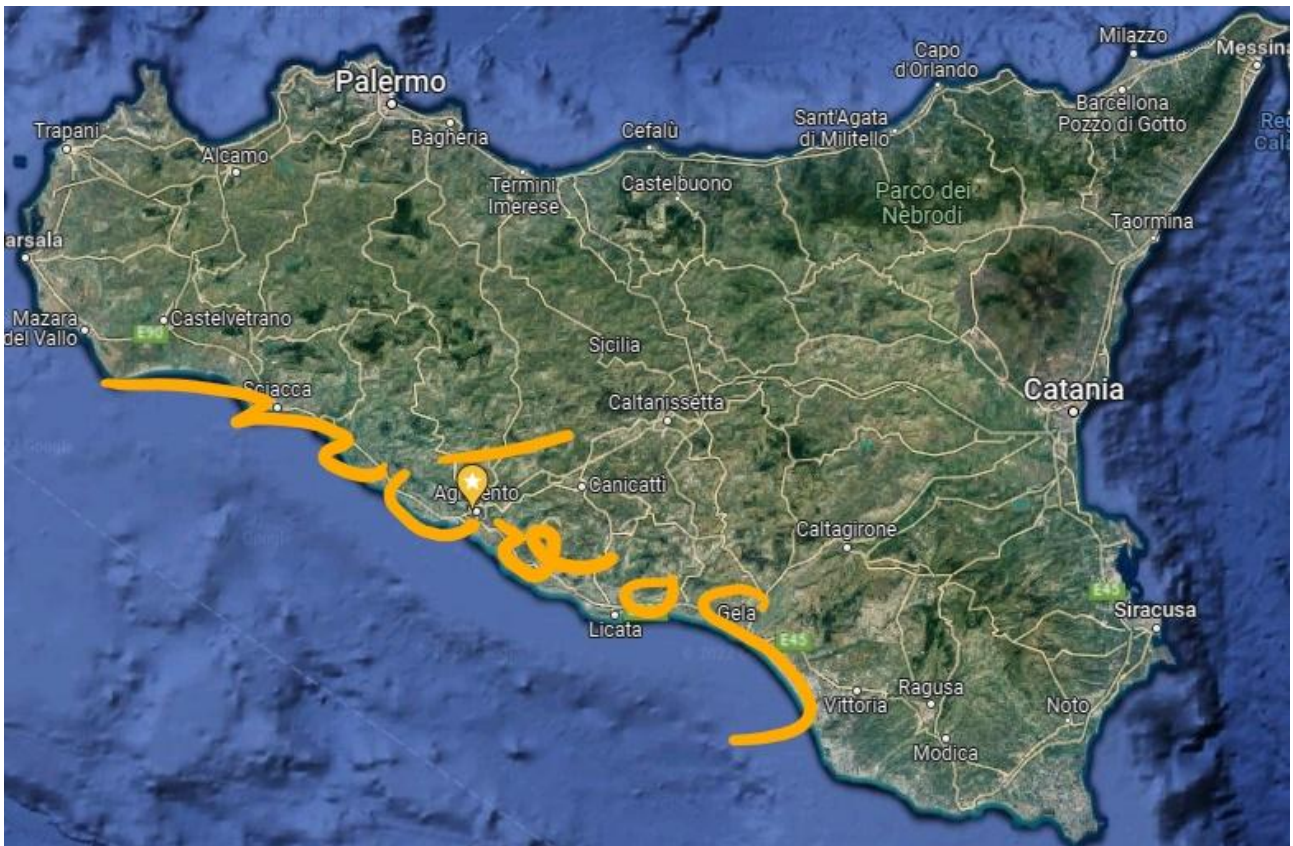
È possibile osservare tante specie di uccelli: la cannaiola trans-sahariana, l'usignolo di fiume, il falco pellegrino, la poiana, il gheppio, la civetta, il barbogianni, in alcuni tratti anche l'airone cenerino, la garzetta il gabbiano reale, il gabbiano corallino, le tortore, ma anche gli africani gruccioni. Non è raro, alla foce dei fiumi, osservare la testuggine palustre siciliana e il variopinto ramarro.

Sulla costa sorgono numerose località, piccole città e borghi rurali, in cui al valore naturalistico, si associa la manutenzione delle aree di interesse storico e archeologico.

L'offerta enogastronomica non è solo tradizionale e genuina, ma anche ricercata e innovativa con vere eccellenze riconosciute a livello internazionale. La [Strada del Vino e dei Sapori della Valle dei Templi](#)

incrocia la [Strada del Vino delle Terre Sicane](#), [Strada del Vino e dei Sapori Val di Mazara](#), la [Strada del Vino di Marsala - Terre d'Occidente](#), la [Strada del Vino e dei Sapori dei Castelli Nisnesi](#) e, insieme, costituiscono i pilastri della Federazione Regionale delle Strade del Vino e dei Sapori di Sicilia, mettendo in sinergia enti territoriali e privati: aziende vitivinicole, agroalimentari, di ristorazione e di accoglienza. Tutti si impegnano a realizzare un connubio tra cultura e prodotti del territorio, per far conoscere l'enogastronomia attraverso un percorso di storia, e tradizioni, che legano i luoghi ai prodotti tipici, con un'attenzione particolare ai vini.

Seppur l'accostamento della Costa meridionale della Sicilia al Mito rimandi spontaneamente all'immagine delle aree monumentali più conosciute al mondo – cioè ai Parchi Archeologici della Valle dei Templi di Agrigento e di Selinunte - la denominazione ha un'accezione più ampia e coincide con l'etimologia stessa della parola.



Mito, nel greco antico $\mu\acute{\upsilon}\theta\omicron\varsigma$ (mythos) significa “parola,” “racconto” di una comunità.

Al mito ricorrevano nell'antichità per spiegare non solo i fenomeni naturali, ma anche per rispondere alle grandi domande sull'esistenza.

Come spiega il Dizionario Treccani, “*caratteristica essenziale del mito è che esso si sia diffuso oralmente prima di essere scritto, e che si perpetui nella tradizione di un popolo*”.

Il mito, dunque, è come un ponte tra realtà e infinito, tra terra e cosmo. Il mito parte dall'esperienza ma mette in atto l'immaginazione.

Sin dall'antichità, mito significa anche “rito”, cioè coincide con **un modo di pensare che determina azioni personali e sociali**.

Costa del Mito propone un rito di conoscenza e di apprendimento, un'esperienza rivolta a chi è predisposto ad accogliere un modo di pensare e di agire.

In questo senso, **Costa del Mito è la proposta di una filosofia di viaggio.**

Scriva il filosofo Franco Riva¹ in “Filosofia del viaggio” che il viaggio è “*una presa di coscienza dell’altro, un’alterità che c’interpella e ci costringe al confronto*”. Afferma anche che raramente ci s’interroga sul valore del viaggio e sul suo significato. Spesso si riduce a un semplice spostamento, a una dislocazione dei consumi.

Franco Riva indaga, invece, il senso profondo del viaggiare: ospitalità, incontro, meraviglia, responsabilità, libertà.

Viaggiare, dunque, significa **ricreare prima di tutto dentro di noi quello spazio aperto che permette al viaggio e alla vita di continuare a intrecciarsi l’uno con l’altra.**



Circa vent’anni fa si cominciò a parlare di turismo responsabile, un turismo che fosse anche sostenibile.

Più recente è il termine ecoturismo², profondamente opposto al turismo di massa, al turismo “mordi e fuggi”, al turismo dei consumi: un turismo che non solo è sostenibile e responsabile come offerta, ma è anche un turismo che presuppone da parte del viaggiatore **un investimento in termini di conoscenza, di rispetto, di consapevolezza, sia ambientale che culturale.**

Parliamo di un investimento necessario e consapevole, “*che chiede al visitatore di fare propria la storia dei luoghi e delle popolazioni che li hanno abitati e li abitano, di conoscere non solo le pietre, ma anche gli uomini che le hanno posate. È un atteggiamento totalmente diverso che, oltre ad accrescere il rispetto per i siti archeologici, accresce anche quello per il contesto ambientale in cui sono inseriti*”³.

Secondo il decalogo dell’IUCN (International Union for Conservation of Nature) l’Unione internazionale per la conservazione della natura, pubblicato con il Rapporto annuale sul “**Turismo sostenibile nel patrimonio**

¹ Professore di Etica sociale, Antropologia filosofica e Filosofia del Dialogo all’Università Cattolica di Milano

² Il suo significato secondo la TIES – The international ecotourism society – è quello di un “turismo responsabile in aree naturali che conserva l’ambiente, sostiene il benessere della popolazione locale, e coinvolge l’interpretazione e l’istruzione”. Gli obiettivi sono la conoscenza del territorio e della sua storia, la condivisione di valori e saperi

³ da Archeostorie Magazine pubblicazione del Centro studi per l’archeologia pubblica Archeostorie- Livorno

mondiale naturale”, al primo punto viene consigliato di visitare destinazioni che hanno un valore di conservazione, come **aree protette, siti del patrimonio mondiale o aree in cui la natura e la cultura sono un'attrazione fondamentale.**

Inoltre, si consiglia, prima del viaggio, di imparare il più possibile sulla destinazione, sui beni ambientali, sulla popolazione locale e sulla loro cultura.

Si prescrive, tra l'altro, di scegliere con saggezza cosa mettere nel piatto: prodotti locali e di stagione.

Infine, di osservare la fauna selvatica presente in loco per realizzare incredibili esperienze e di mantenere anche dopo la partenza contatti con le persone conosciute durante il viaggio, continuando nel tempo a contribuire ai lavori di conservazione e tutela delle organizzazioni locali.⁴



⁴ 1. Visit destinations which have conservation value, such as protected areas, World Heritage sites or areas where nature and culture is a key attraction. Include in your trip visits and activities related to conservation projects. (...)
3. Before you travel, learn as much as possible about your destination, about the natural assets, the local people and their culture (...)
7. When you're on holiday, choose wisely what you put on your plate. Choose locally sourced produce that's in season (...)
9. Wildlife viewing can be an incredible experience... but don't disturb the wildlife, for your safety and theirs (...)
10. Maintain a relationship with your new friends in the destination, become a member of local conservation organizations.

Una filosofia, un modello, un mood

Chiarito il rapporto col mito e le implicazioni filosofiche dell'approccio a un tipo di viaggio, per definire meglio **Costa del Mito** dobbiamo allontanarci dalla classica accezione di **prodotto**.

Non è un prodotto in senso classico.

Costa del Mito offre un modello di **viaggio esclusivo, che è per tutte le tasche, ma non per tutti**.

Per il viaggiatore della Costa del Mito più che la destinazione conta il **mood**.⁵

Chi sceglie la Costa del Mito vuole scegliere come sentirsi durante il viaggio, quali esperienze, quali emozioni provare.

Per il **"viaggiatore mood"** non è sufficiente prenotare un biglietto aereo, né preparare i bagagli con tutto quel che è necessario.

Il viaggiatore della Costa del Mito ha ciò che serve già nella sua testa: vuole vedere appagate le sue passioni, stimolata la sua voglia di conoscenza, eccitate le sue papille gustative, e chiede anche di trovare occasioni di condivisione, di arricchirsi di incontri, di dialoghi con persone con le sue stesse sensibilità culturali, con la sua stessa voglia di avventura e di esperienza.

Potremmo dire che la viaggiatrice o il viaggiatore mood ha una predisposizione.

Costa del Mito offre la possibilità di percorrere millenni di storia in un unicum di città medievali e castelli, di siti archeologici d'epoca greco-romana, di monumenti e musei.

Al contempo permette di abbandonarsi a momenti di assoluto relax tra panorami mozzafiato e incontaminati sulla Riserva della Foce del Fiume Platani, immersioni totalizzanti nel silenzio della natura della Riserva Naturale di Torre Salsa ed esperienze sciamaniche nell'entroterra sicano.

Costa del Mito offre infatti le mete meno affollate della Sicilia, in cui l'esperienza degli incontri con persone e realtà interessanti avviene in modo genuino e senza intermediazioni: l'esperienza della conoscenza delle antiche arti della panificazione, dell'intreccio, del ricamo, della pasticceria, della ceramica: è un'offerta di benessere fatto di bellezza, umanità, vita.

Gli obiettivi del viaggiatore sulla Costa del Mito sono la conoscenza del territorio e della sua storia, la condivisione di valori e saperi.

Costa del Mito offre, dunque, **un modo slow di viaggiare**, in una destinazione di aree protette e in parchi naturali, archeologici e paesaggistici tra i più famosi al mondo, con un'attenzione particolare alle produzioni tipiche di qualità.

⁵ Mood si può tradurre con le parole "umore" e "stato d'animo".

L'Offerta di Costa del Mito

Costa del mito offre strutture accoglienti, attente all'ecosostenibilità, offre cibo di qualità e di stagione, aree di interesse culturale inserite in contesti paesaggistici di salvaguardia e valorizzazione.

Offre anche ampie possibilità di approfondimento, di conoscenza, di incontro.

Un viaggio nella Costa del Mito significa per il turista slow:

- conoscere i prodotti tipici locali e il legame profondo con il territorio;
- poter essere parte attiva nella manipolazione e trasformazione dei prodotti (cereali, legumi, uva, olio), connettendo tradizioni locali, Storie delle Città e Archeologia;
- essere condotti alla scoperta del territorio e dell'ambiente con attenzione alla sostenibilità;
- contribuire come attori della valorizzazione della Dieta Mediterranea, del patrimonio immateriale riconosciuto dall'Unesco, anche come stile di vita;
- contribuire a rafforzare il legame tra il Patrimonio Archeologico e Ambientale con i Beni Immateriali;
- poter immergersi in luoghi di totale relax, dove il silenzio è il mezzo per ritrovare la pace con se stessi prendendosi cura di se stessi;
- vivere un'esperienza memorabile;
- allontanarsi dai percorsi più turistici;
- esplorare luoghi meno conosciuti;
- vivere il luogo come un autoctono, comportarsi come una persona del luogo.
- immergersi nella natura incontaminata, per respirare a pieni polmoni aria salubre tra alberi, luce, erbe spontanee, ottenendo immediatamente effetti benefici per la propria salute;
- nel rispetto dei canoni di sicurezza, benessere e sostenibilità;
- vivere i piccoli borghi, dove scorre una vita sana e lenta, scandita dai rintocchi di un campanile, costruita sulle relazioni umane, sulla condivisione, sui valori della solidarietà e dell'ospitalità;
- sostare per osservare le tracce di civiltà antiche e più evolute, in cui non è raro scoprire tesori come straordinarie opere d'arte, castelli, torri, tra miti e leggende, tra i fantasmi di cavalieri e tracce di miracoli di santi;
- vivere il mare su un caicco, con le vele spiegate al vento di scirocco, per un tuffo alla Scala dei Turchi;
- approdare in uno dei porti turistici per trovare nelle immediate vicinanze trattorie di pesce, i caffè e le botteghe;

- passeggiare lungo i sentieri che furono percorsi dal filosofo Empedocle, nel quartiere ellenistico o alle terme, oppure ritrovarsi a pasteggiare i torroncini al limone sul corso in cui Sciascia e Camilleri solevano incontrarsi;
- oppure aspettare il tramonto al Caos, lì dove Pirandello cadde in una notte di giugno, *“come una lucciola, sotto un pino solitario, in una campagna d'olivi saraceni, affacciata agli orli di un altopiano d'argille azzurre sul mare africano”*;
- apprezzare il profumo del pane appena sfornato con un filo d'olio; il cudduruni, lo sfincione ripieno di verdure o tante altre delizie dei nostri fornai;
- gustare i digeribili e delicati prodotti caseari di latte di capra girgentana (agrigentina), specie autoctona caratteristica per le sue corna a spirale: la ricotta, i formaggi freschi e stagionati;
- sorseggiare un vino di vitigni autoctoni e tradizioni vitivinicole antichissime, a cui hanno contribuito Fenici e Romani, Greci e Arabi;
- assistere ad alcuni tra gli eventi più importanti che si svolgono in Sicilia.



Il progetto

Costa del Mito ha lo scopo di

- **promuovere un nuovo approccio che conduca alla scoperta delle aree monumentali e archeologiche, dei luoghi del Mito, nella loro totalità e simbiosi con le più belle spiagge mediterranee**
- di promuovere lo **Stile di Vita Mediterraneo**
- **di mettere insieme conoscenza, patrimonio materiale e immateriale, cibo, bellezza, esperienza di viaggio.**
- potenziare e qualificare la filiera agricola, agroalimentare ed enogastronomica sia nei mercati internazionali che nei mercati nazionali, in linea con i recenti investimenti di valorizzazione dei Parchi;
- incentivare il turismo di qualità, regionale, nazionale e internazionale, il turismo lento, il turismo valoriale, relazionale, esperienziale

12

Costa del Mito è il progetto di promozione turistica di un territorio ampio e articolato che si sviluppa su assi prioritari.

PRIMO ASSE – ARCHEOLOGIA

Il primo asse consiste in un'altissima concentrazione di **siti archeologici e monumentali** (la più estesa area del Mediterraneo) distribuiti uniformemente lungo la costa della Sicilia sud-occidentale per circa 150 chilometri:

- **il più esteso parco archeologico del mondo**
- **4 aree archeologiche di città fondate dai coloni greci** (Selinunte, Eraclea Minoa, Agrigento, Gela)
- **uno tra i più importanti musei archeologici d'Europa**
- **il sito della capitale dei Sicani**

Costa del Mito è circondata da altrettanto straordinari siti archeologici : Segesta, Aidone, Morgantina, Villa del Casale.

Il Parco Archeologico della Valle dei Templi

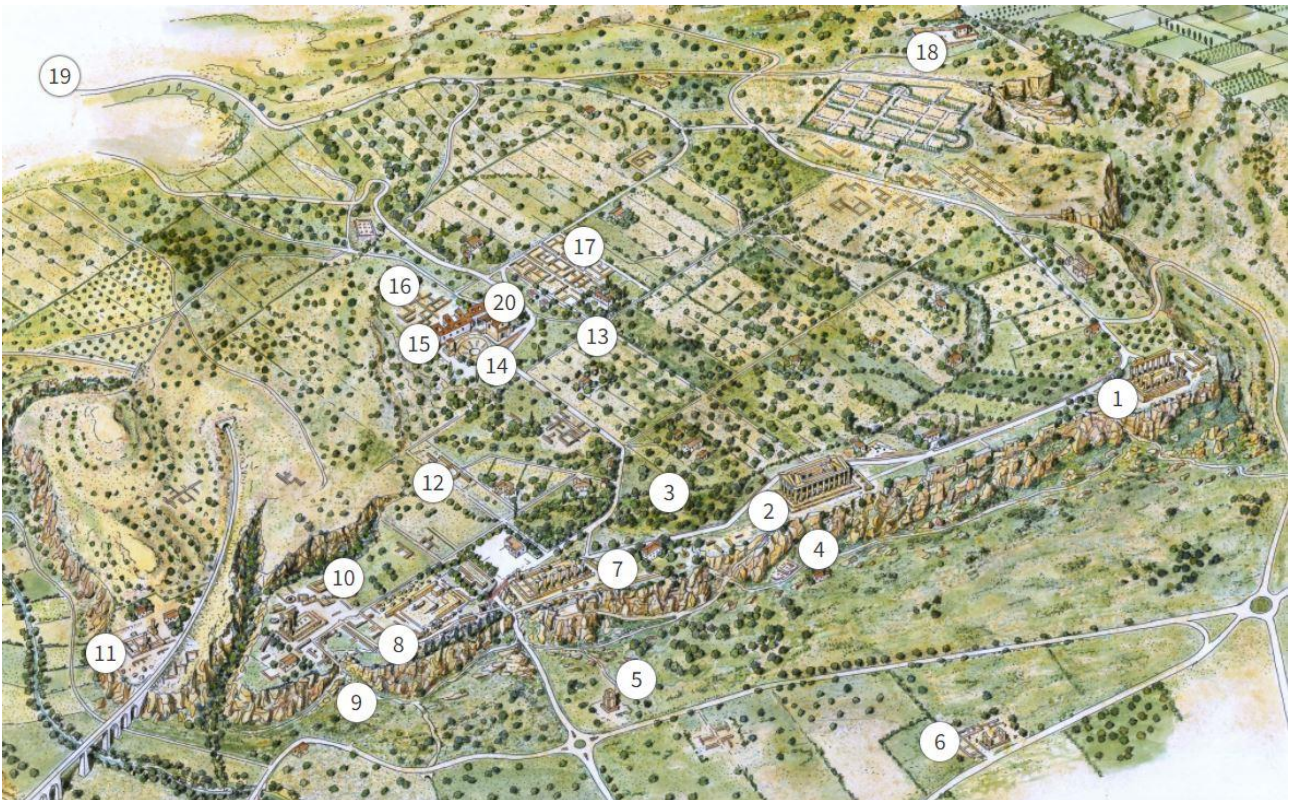
Con i suoi 1300 ettari il Parco Archeologico e Paesaggistico della Valle dei Templi è uno dei siti archeologici più grandi del mondo.

Il patrimonio paesaggistico del Parco, dal punto di vista naturalistico ed agricolo, è assai vario e di straordinaria bellezza, frutto della commistione fra elementi naturali originari e l'azione millenaria dell'uomo.

La città di Akràgas, definita *“Città la più bella fra quante son albergo per gli uomini”* dal poeta greco Pindaro, è fondata da coloni provenienti in parte da Gela e in parte da Rodi nel 580 a.C. Essa sorge su di un altipiano non lontano dal mare, protetto a Nord dai rilievi della Rupe Atenea e del Colle di Girgenti e a Sud

dalla cosiddetta Collina dei Templi e circondato dai fiumi Akragas e Hypsas. Il suo porto (*emporion*) si trova alla foce dei due fiumi, nell'odierna borgata marinara di San Leone.

Almeno venti i luoghi di interesse: 1_Tempio di Giunone, 2_Tempio della Concordia, 3_Necropoli Paleocristiana, 4_Necropoli Giambertoni, 5_Tomba di Terone, 6_Tempio di Asclepio, 7_Tempio di Ercole, 8_Tempio di Giove, 9_Porta V, 10_Santuario delle divinità Ctonie e Tempio dei Dioscuri, 11_Tempio di Vulcano, 12_Ginnasio, 13_Teatro Antico, 14_Ekklesiasterion e Oratorio di Falaride, 15_Bouleuterion, 16_Santuario Ellenistico-Romano, 17_Quartiere Ellenistico Romano, 18_Tempio di Demetra (Chiesa di San Biagio), 19_Tempio di Atena (Santa Maria dei Greci), 20_Museo Archeologico Regionale "Pietro Griffo"



Alla componente arborea più diffusa all'interno del Parco, costituita da estesi mandorleti e uliveti, si aggiungono, nelle zone più fertili, i vigneti per la produzione di uva da vino.

La macchia mediterranea con mirti, carrubi e palme nane si mescola con i monumentali resti dei Templi e orna le pareti di rossa arenaria del Parco, formando una quinta scenica di grande pregio, un vero connubio fra archeologia e paesaggio.

La vite, l'olivo e il grano appartenevano già al paesaggio della città greca, arricchito nel corso dei secoli successivi da specie provenienti da altri paesi e continenti in un lento processo di diversificazione del paesaggio. All'interno del Parco oggi si ammirano ulivi, mandorli, viti, pistacchi, agrumi, fichi domestici e fichi d'india, alberi da frutta e piante ornamentali. Lungo i corsi d'acqua tamerici, salici e pioppi offrono un riparo dalla calura primaverile ed estiva, mentre numerose specie esotiche sono state introdotte nel giardino di Villa Aurea.

Carrubi, mirti e giganteschi olivi "saraceni" - vecchi di 600/700 anni - sono stati censiti e catalogati come "Alberi monumentali" nel volume "I grandi alberi di Sicilia": "I Patriarchi della Valle dei Templi".

Già nel 1997, il mandorlo, che – con la sua precoce fioritura – è una delle maggiori attrattive turistiche di Agrigento, è stato oggetto di salvaguardia grazie alla creazione del "Museo Vivente del Mandorlo", un mandorleto che conserva circa 300 varietà tradizionali di mandorlo.

Il Parco ha – a oggi – fra i suoi compiti la tutela e la valorizzazione del paesaggio storico della Valle; queste prerogative sono espresse attraverso la realizzazione di due importanti progetti: il progetto Diodoros e il progetto Agri Gentium.

Una vera oasi naturalistica all'interno del Parco è il Giardino della Kolymbethra, antico bacino artificiale, costruito per volere del tiranno Terone, divenuto poi, in periodo medievale, un fertile orto-frutteto. Quando si aggiunsero gli agrumi, prese la denominazione di "giardino", così come si usa chiamare in Sicilia gli agrumeti tradizionali per sottolineare l'utilità e la bellezza che essi racchiudono. Oggi, in seguito ad un complesso intervento di recupero ambientale, il prezioso contesto è stato restituito al suo antico splendore dal FAI (Fondo Ambiente Italiano), che gestisce il sito in virtù di una concessione venticinquennale.

Il parco nel 2005 ha registrato il marchio Diodoros al fine di commercializzare le sue produzioni agricole, attraverso il partenariato con aziende del territorio di altissimo profilo qualitativo. Il vino e l'olio a marchio Diodoros costituiscono uno dei fiori all'occhiello delle produzioni del Parco, sfruttando i vigneti e gli uliveti posti tra il tempio di Giunone, il tempio della Concordia e i resti dell'antica Akragas.

Il progetto Agri Gentium ha invece l'obiettivo di affidare in concessione i terreni demaniali con tre diverse finalità: la realizzazione di orti sociali; la destinazione di aree agricole per il reinserimento in ambito sociale di persone svantaggiate e il recupero/salvaguardia della biodiversità del territorio attraverso la valorizzazione della memoria dei processi produttivi tradizionali.

Nel 2017 il progetto "Agri Gentium: landscape regeneration" ha vinto il Premio Paesaggio Italiano nella prima edizione della Giornata del Paesaggio istituita dal MIBAC e – candidato a rappresentare l'Italia per il Premio del Paesaggio del Consiglio d'Europa 2017-2018 – ha ricevuto dal Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa una menzione speciale "per l'eccezionalità e l'esemplarità delle pratiche poste in essere finalizzate allo sviluppo sostenibile e alla reintegrazione sociale".

Numerose sono le altre iniziative promosse come strumenti di tutela del paesaggio agrario e naturalistico della Valle dei Templi in un'ottica finalizzata alla commistione di istanze "ambientali, etiche, estetiche, produttive e ricreative".



Questi i luoghi d'interesse paesaggistico: 1_Il "bosco di mandorli e ulivi", 2_La macchia mediterranea, 3_Il giardino di Villa Aurea, 4_I Patriarchi della Valle dei Templi (Olivo del Tempio di Giunone, Olivo del Tempio della Concordia, COlivo del Tempio della Concordia, Carrubo del Tempio di Zeus, I mirti della Kolymbethra, Olivo della Kolymbethra, Olivo di San Marco) 5_Il Museo Vivente del Mandorlo, 6_Il Giardino della Kolymbethra, 7_Itinerario ambientale, 8_Percorso Benessere, 9_Diodoros.

Il Museo Vivente del Mandorlo conserva la biodiversità del mandorlo siciliano: si tratta di una collezione realizzata con oltre 250 varietà provenienti da tutta l'isola. Queste varietà sono state raccolte prima di scomparire dai frutteti tradizionali, dove erano selezionate e coltivate per la loro capacità di insediarsi in terreni poveri e di assicurare produzioni di ottima qualità anche in assenza di acqua. Il lavoro di selezione svolta da tante generazioni di agricoltori è conservato e si rende disponibile a future necessità produttive e a mutati caratteri ambientali.



Il Giardino della Kolymbethra è un raro gioiello archeologico e agricolo, un luogo straordinario che racchiude i colori, i sapori e i profumi della terra di Sicilia e racconta, con i suoi reperti e i suoi ipogei, scavati 2500 anni fa, la storia dell'antica Akragas. Affidato in concessione al FAI dalla Regione Siciliana, nel 1999. Angolo di paradiso dove ulivi secolari prosperano generosi e dove gli agrumi inondano la Valle dei Templi coi loro profumi, giardino per eccellenza dove la natura si fonde con la storia, questa piccola valle è parte significativa di Akragas. Diodoro Siculo narra che nel 480 a.C. il tiranno Terone, per approvvigionare d'acqua la città, fece progettare una rete di gallerie che si concludeva ai piedi dell'urbe in una grande vasca detta Kolymbethra "del perimetro di sette stadui", presto adattata a vivaio di pesci e frequentata da cigni e volatili, ma soprattutto capace di trasformare l'arida terra siciliana in un giardino fiorente di piante mediterranee.

Questo vero “luogo di delizia” nei secoli successivi passò alla Chiesa che introdusse gli agrumi, mentre il periodo di massimo splendore lo vide a cavallo tra XIX e XX secolo, quando divenne una delle mete imprescindibili del Grand Tour. Negli ultimi decenni del Novecento, a causa della scomparsa dei vecchi contadini, la Kolymbethra cadde in abbandono sino all'intervento del FAI.

Gli “Acquedotti Feaci” che si trovano all'interno del Giardino risalgono al V secolo a.C. e **sono i soli ipogei visitabili nella Valle dei Templi, lungo un percorso che si sviluppa nel sottosuolo per circa 185 metri**. Ai visitatori vengono forniti caschetti di sicurezza con lampada frontale per vivere quest'avventura in sicurezza.

Percorrere il giardino significa andare alla scoperta delle diverse zone che lo caratterizzano: la zona dell'agrumeto, quella del mandorleto-oliveto, una terza zona ricca di piante tipiche della macchia mediterranea; una zona con vegetazione ripariale, piante idrofile come la canna comune o il ricino; infine, una zona con vegetazione rupestre come la palma nana, la ginestrella comune e il capperò.

Il Museo archeologico Pietro Griffo

Il Museo Archeologico Regionale di Agrigento è intitolato alla memoria di Pietro Griffo, archeologo e Soprintendente ad Agrigento dal 1941 al 1968. La località scelta per il Museo, il poggio San Nicola, ha un alto valore simbolico, in quanto al centro dell'area pubblica della città classica.

L'edificio, progettato dall'architetto Franco Minissi e inaugurato nel 1967, ingloba in parte i resti di un monastero cistercense, annesso alla chiesa di San Nicola e risalente al XIV secolo. Le collezioni esposte constano di ben 5688 reperti che provengono in parte dai fondi del Museo Civico, da acquisizioni di collezioni private, dai musei archeologici di Palermo e di Siracusa e per la parte più consistente dalle indagini archeologiche condotte fino alla fine degli anni Ottanta del secolo scorso dalla Soprintendenza di Agrigento, le cui competenze territoriali si estendevano anche alle province di Caltanissetta e di Enna.

L'allestimento museale si articola in 17 sale secondo un criterio topografico e cronologico. Due i percorsi espositivi, uno dedicato all'antica città di Akragas/Agrigentum e l'altro ad alcuni contesti significativi della Sicilia centro-meridionale. Oltre ad essere una delle più importanti istituzioni museali esistenti al mondo, tappa irrinunciabile per il visitatore che voglia comprendere a pieno la storia della Valle dei Templi, oggi, il Museo Archeologico Regionale “Pietro Griffo” rappresenta anche un vivace “luogo di cultura”, animato da frequenti mostre temporanee, concerti ed attività didattico-educative.

L'Area archeologica di Eraclea Minoa

L'antica città di Eraclea Minoa si estende su un bianco promontorio proteso verso un incantevole paesaggio marino. Fondata dai Selinuntini nel VI secolo, la città entrò presto nella sfera di influenza di Akragas. Dopo l'invasione cartaginese del 409-406 a.C. Eraclea cadde sotto il controllo punico. Con l'avvento dei Romani la città, ricolonizzata da Publio Rupilio nel 132 a.C., fu coinvolta nelle guerre servili. Dal I secolo a.C. l'archeologia registra un lungo abbandono e una nuova frequentazione soltanto nel V-VI secolo d.C. con la costruzione di una basilica funeraria. La città era protetta da una imponente cinta muraria, lunga circa 6 km, che abbraccia l'intera estensione dell'altopiano. Gli scavi, iniziati negli anni '50 del secolo scorso, hanno messo in luce, **oltre alle mura, il teatro, la necropoli ed un ampio settore dell'abitato, del quale sono visibili abitazioni risalenti a due diverse fasi costruttive**, la più antica del IV-III secolo a.C., la più recente del II-I secolo a.C.

Appoggiato al pendio di un poggio e rivolto verso il mare si trova il teatro, databile al IV secolo a.C. Sul terrazzo sommitale sono visibili i resti di un santuario, dedicato ad una divinità femminile. La cavea è costruita in conci di marna, mentre l'ambulacro attorno all'orchestra è ricavato nella roccia.

All'ingresso dell'area archeologica un piccolo Antiquarium custodisce una selezione significativa di reperti, ceramica figurata, statuette di terracotta e suppellettili, che raccontano la storia della città.

L'area archeologica di Realmonte

La villa marittima di Realmonte sorge al centro della baia di Punta Grande, alla foce del torrente Cottone, pochi chilometri a Ovest dello scalo commerciale di Agrigentum.

La villa, affacciata sul mare, è organizzata in due settori principali: uno residenziale, con peristilio-giardino, cubicula (camere da letto), tablinum (sala-soggiorno), triclinium (sala da pranzo), magazzini, e uno termale, che comprende due grandi ambienti spogliatoio (apodyteria), uno dei quali con pareti rivestite in marmo e pavimento mosaicato in tessere rosa e nere con la rappresentazione di Scilla, mostro marino femminile che tiene un timone, il calidarium, piccola stanza riscaldata, e il frigidarium, con pareti rivestite in marmo e pavimento mosaicato, da cui si accedeva ad una grande vasca circolare con le pareti rivestite di marmo.

Le costruzione può essere datata alla prima metà del II secolo d.C. Secondo una recente ipotesi, basata sul rinvenimento di alcune tegole con bollo di fabbrica, la villa sarebbe appartenuta ad un esponente dell'importante famiglia degli Annii, di cui è noto il coinvolgimento nello sfruttamento delle miniere di zolfo del territorio agrigentino.

L'area archeologica di Monte Sant'Angelo a Licata

Il monte Sant'Angelo si trova immediatamente ad Ovest della foce del Salso, l'antico Imera. Sulle sue pendici meridionali è stato messo in luce un importante insediamento di età ellenistica in cui è stata riconosciuta Finziade, fondata dal tiranno di Agrigento Finzia nel 282 a. C. Gli scavi degli ultimi anni hanno permesso di rintracciare lo schema urbanistico della città, i cui isolati sono inseriti in una maglia ortogonale, con ampie strade (plateiai), intersecate da strade più strette e perpendicolari, stenopoi, secondo un impianto scenografico a terrazze tipico delle città ellenistiche e databile tra la fine del III e gli inizi del II sec. a. C. Le case finora scavate hanno caratteristiche uniformi: a pianta quadrangolare, presentano in genere una decina di vani, distribuiti intorno ad un cortile nel quale si trova sempre una cisterna per l'acqua. Per qualcuna di queste case è stata documentata anche la presenza di un piano superiore. Le pareti, ricoperte di stucco, erano spesso decorate da cornici riccamente modanate. In una di queste case, durante gli scavi degli anni novanta è avvenuto l'eccezionale ritrovamento di un tesoretto contenente diversi gioielli in oro, tra cui alcuni bracciali, un anello ed un sakkòs, cioè un medaglione con testa di Medusa a rilievo con doppia catena, di pregevolissima fattura, ed oltre quattrocento monete d'argento, esposti nel Museo della Badia. La distruzione ed il successivo abbandono del sito si possano collocare durante la prima età imperiale.

Interessante anche l'area dello Stagnone Pontillo, utilizzato come luogo di culto, ma gli arabi lo trasformano in una grande cisterna d'acqua di un complesso sistema idrico. È immerso in una ricca vegetazione di ulivi e mandorli che ne conferiscono un aspetto rurale e incontaminato.

Sant'Angelo Muxaro

Sorge sulla sommità di un colle dai fianchi scoscesi, a dominio del fiume Platani (l'antico Halykos). La città, in cui si riconosce **la mitica Camico**, sarebbe stata fortificata dal celebre architetto Dedalo che, in fuga dal re cretese Minosse, avrebbe avuto ospitalità dal **re sicano Kokalos**.

Sul pendio meridionale del colle si estende la necropoli, di cui sono state messe in luce oltre duecento tombe scavate nella roccia, del tipo a grotticella e del tipo a tholos, databili dal XIII al VI sec. a .C.

Le tombe sono precedute da lunghi corridoi che conducono alla camera sepolcrale, a pianta circolare e tetto a volta convessa.

Da Sant'Angelo proviene il gruppo più cospicuo di ori della Sicilia indigena, costituito da due pesanti anelli d'oro con castone inciso e da quattro patere, cioè basse scodelle, di cui una sola superstite, oggi al British Museum.

Il Museo archeologico di Palazzo Arnone si trova in Piazza Umberto I e raccoglie una significativa selezione dei corredi delle tombe (materiali dal XII al VI sec. a.C.) e materiali dal territorio.



Come indicato sulla mappa il Parco archeologico e paesaggistico della Valle dei Templi dal 2019 si occupa della gestione, valorizzazione, promozione, manutenzione e restauro di un numeroso gruppo di Luoghi della Cultura che sono distribuiti in oltre 20 comuni della provincia di Agrigento, annoverando realtà culturali con caratteristiche molto diverse che coprono un arco cronologico compreso tra la preistoria e la seconda metà del secolo scorso

Il Parco Archeologico di Selinunte, Cave di Cusa e Pantelleria

L'area monumentale di Selinunte, racchiude l'antica superficie della città, estesa 110 ettari circa, tra i fiumi Gorgo Cottone e Modione e i santuari extraurbani della Collina Orientale e di Contrada Gaggera. Dopo la scoperta del sito ad opera di Tommaso Fazello sul finire del 1500, la ricerca archeologica selinuntina ebbe inizio solo nel 1823 con la scoperta delle metope scolpite da parte degli inglesi S. Angell e W. Harris.

La città di Selinunte (in greco Selinùs), il cui nome deriva dal *selinon* una pianta sacra che cresceva lungo le sponde del fiume Modione, fu fondata verso la metà del VII sec. a.C. dai coloni di Megara Hyblaea. I Selinuntini occuparono i punti strategici della futura area urbana e definirono i limiti di vaste zone agricole da sfruttare.

Agli inizi del VI sec. a.C., l'impianto urbano fu realizzato in modo rigoroso attraverso la costruzione del sistema viario. Gli isolati rettangolari larghi 100 piedi dorici (circa 32 metri) furono generati dall'incrocio di grandi strade (plateiai) con strade più piccole (stenopòdi). Nel V sec. a.C., alcune case raggiunsero dimensioni notevoli e le strade principali furono pavimentate con grandi lastre di pietra. L'agorà (la piazza) fu edificata sul pianoro di Manuzza, mentre i santuari furono inseriti, sia in aree esterne alla città (Collina Orientale e Gaggera), sia interne (santuari dell'Acropoli).

Nel 409 a.C. la città fu distrutta dai Cartaginesi. Nonostante i diversi interventi militari siracusani, nella seconda metà del IV sec. a.C., Selinunte rimase in mano punica fino alla conquista romana del 250 a.C.



I cantieri del gusto

Le testimonianze storiche relative alla città di Selinunte rivelano come la sua storia sia caratterizzata da un contesto sociale in cui sono stati i rappresentanti della aristocrazia terriera a porsi alla testa della polis e di un mondo dedito all'artigianato e al commercio, con fasi storiche di grande sviluppo e crescita culturale per l'intero territorio.

I cereali hanno sempre rappresentato uno dei punti di forza della civiltà selinuntina, come è dimostrato dalla ricerca integrata tra etno e archeo, dei numerosi reperti (utensili e contenitori di uso) archeologici che raccontano abilità a coltivare i seminativi per poi essere trasformati in sfarinati e prodotti trasformati in epoca antica. Il mondo dei cereali rappresenta quindi un ambito culturale, che questa Direzione intende utilizzare come modello di riferimento per l'incremento e la particolarizzazione di percorsi culturali, ambientali, sociali ed economici, per una valorizzazione e promozione di nuovi percorsi dell'area monumentale di Selinunte.

Architettura e disegno del Paesaggio, realizzano attraverso le "Colture Culturali" un nuovo conio inerente le coltivazioni dei terreni degli spazi dell'area monumentale, i quali fanno parte de i "Cantieri del gusto", con i grani antichi e i legumi o il vino prodotto in collaborazione con la Strada del vino Terre Sicane.



I cantieri della conoscenza

"I Cantieri della Conoscenza" sono rappresentativi per la formula dei cantieri aperti, che svolgono un

ruolo fondamentale della divulgazione delle attività in itinere attraverso la metodica dell'archeologia partecipata, con la quale far crescere la consapevolezza di chi abita luoghi straordinari dal grande valore culturale. L'attività di scavo, indagine chiusa e fine a sé stessa, pur rilevante ed importante per la ricerca e salvaguardia rischia di essere dimenticata una volta che il cantiere viene chiuso e i lavori sono ultimati. La divulgazione della scelta dei ritrovamenti più significativi con innovative metodiche di conservazione rappresenta una coerente sintesi di collaborazione non solo fra Istituzioni ma tra professionisti di diversa estrazione culturale che superando la sterile "burocratica competenza", perseguono e raggiungono un unico obiettivo: trasformare una semplice attività di scavo in una ricerca entusiasmante, con l'emozione mai doma della scoperta di segni.

È il parco che include oltre all'area archeologica di Selinunte, il sito monumentale di Cave di Cusa, il Museo del Satiro di Mazara del Vallo, il "Museo Regionale della Preistoria" presso il Castello Grifeo di Partanna, l'Isola di Pantelleria con le aree archeologiche territoriali.

Cave di Cusa

Le Cave di Cusa si trovano a circa 11 km a Nord-Ovest di Selinunte. Il loro aspetto è caratterizzato da una lunga parete rocciosa di estrazione alta circa m 8 che si può seguire per circa 1.700 m. Il nome attuale delle cave fa riferimento al barone Cusa, vecchio proprietario dell'area. Nel XVI secolo erano, invece, note con il nome arabo di Ramuxara. I Selinuntini ricavarono la pietra da costruzione anche da altre cave. Alcune di esse, come quelle localizzate lungo i pendii di Manuzza, si trovano all'interno della città, altre, come le Cave Barone, si trovano a circa 4 km a Nord di Selinunte. Più lontane sono quelle di Misilbesi presso Menfi, sfruttate soprattutto per opere di scultura.



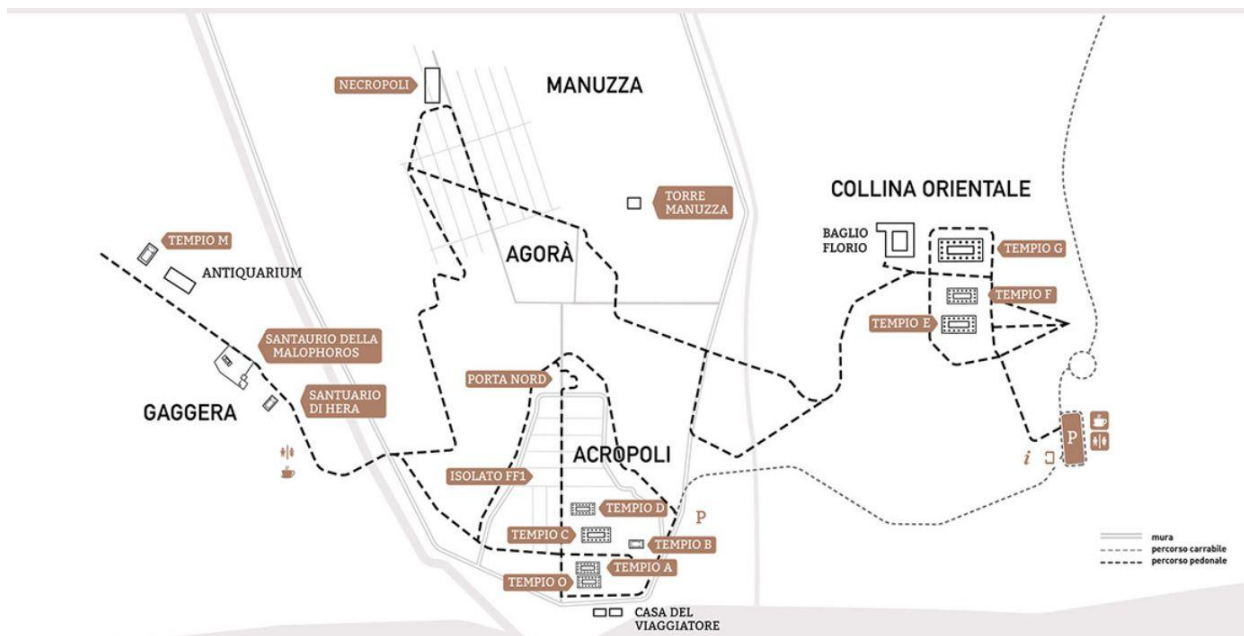
La maggiore quantità di materiale lapideo proviene dalle Cave di Cusa la cui roccia, molto compatta, fu utilizzata a partire dalla prima metà del VI sec. a.C. Le cave furono abbandonate quando l'attività estrattiva era ancora in pieno svolgimento come dimostrano i rocchi di colonna in corso di formazione o già estratti per la costruzione del tempio G. L'avanzata dell'esercito di Annibale, nel 409 a.C., pose fine anche ai lavori nella cava.

I pezzi venivano trasportati lungo una strada rocciosa larga dai 9 ai 10 m, non più visibile a seguito di varie trasformazioni fondiarie. Poco sappiamo dell'organizzazione del lavoro nelle cave selinuntine. Come nelle altre cave antiche, il lavoro di estrazione era affidato ad

esperti maestri scalpellini suddivisi, in genere, in due gruppi: i "leukourgoi" occupati nel cantiere di costruzione e i "latomoï" impiegati nelle cave per l'estrazione.

Museo del Satiro

Il Museo del Satiro danzante di Mazara del Vallo dal 2005 è ospitato nell'edificio dell'ex chiesa di Sant'Egidio. Prende il nome dal Satiro danzante, preziosa statua bronzea risalente al IV secolo a.C., rinvenuta nel 1997-1998 dalla motopesca mazarese Capitan Ciccio al comando di Francesco Adragna, facente parte di un carico di una nave naufragata tra la Sicilia e Capo Bon in un periodo di grande diffusione del commercio antiquario nell'antichità. L'esposizione del Museo del Satiro, oltre al capolavoro di Prassitele, comprende reperti provenienti dalle acque del canale di Sicilia, fra cui il frammento bronzeo di zampa di elefante di epoca punico-ellenistica, un calderone bronzeo di epoca medievale, anfore da trasporto (di epoca arcaica, classica, ellenistica, punica, romana e medievale) e due cannoni in ferro provenienti da Torretta Granitola, dal sito presso cui sono venuti alla luce alcuni capitelli corinzi e ionici, anch'essi esposti all'interno del museo.



Il Parco Archeologico di Gela

Gela, una delle più grandi colonie greche di Sicilia, fu fondata nel 689-688 a.C. dai coloni greci provenienti da Rodi e da Creta, guidati rispettivamente dagli ecisti Antifemo ed Entimo. La città occupò il pianoro della collina, estesa in senso E-O, la cui estremità orientale, conosciuta oggi con il nome di Molino a Vento, diventò sede dell'acropoli, con funzione prevalentemente sacra. L'area, marginata a Est dal fiume Gela e ben difesa da pareti ripide sui lati orientale e meridionale, dominava il mar Mediterraneo: essa si estendeva

per circa 400 metri verso Ovest terminando in corrispondenza della strozzatura del Vallone Pasqualello, al di là del quale erano poste le fornaci per la produzione della ceramica.

Gela, distrutta dai Cartaginesi nel 405 a. C., fu ricostruita nel IV secolo a. C.; i nuovi quartieri residenziali, organizzati secondo un preciso schema regolare, sorsero nella zona occidentale della collina, attualmente denominata Capo Soprano, la quale, in età arcaica e classica, era stata occupata da necropoli e sacelli. Furono edificati a quel tempo anche un impianto termale di “bagni pubblici”, una casa bottega e una villa residenziale, sorta in una posizione panoramica sui pendii della collina digradanti verso il mare; tali complessi sono stati riportati alla luce durante gli scavi archeologici.

L’emporio dell’antica Gela sorgeva lungo le pendici sud-orientali della collina, in località Bosco Littorio, divenuta recentemente oggetto di esplorazioni sistematiche. Dalle indagini sono emerse strutture in eccezionale stato di conservazione che, per la tipologia e per l’ubicazione, a ridosso del litorale, sono riferibili ad un impianto di tipo commerciale, con funzione di raccolta e vendita delle merci.

Il Museo archeologico regionale di Gela

La sede museale è un edificio realizzato negli anni Cinquanta. Il museo illustra attraverso reperti ceramici, bronzei e numismatici, la storia di Gela antica e del territorio ad essa connesso, dall’età preistorica all’età medievale. Gela fu la prima colonia rodio-cretese fondata in Sicilia, secondo Tucidide, nel 689-688 a.C. La città divenne ben presto una delle più importanti dell’isola fino a rivaleggiare con la stessa Siracusa



Monte Adranone

Su un'altura a poca distanza da Sambuca di Sicilia, svettano le imponenti rovine di un centro abitato, che visse tra l'VIII e il III sec. a.C. al confine tra l'area di influenza sicana e quella elimo-punica. Dal contatto con tali diverse culture discende la complessa fisionomia del sito, che rivestì anche un'importante valenza strategica, sia nella fase più arcaica, sia in età ellenistica, quando divenne probabilmente caposaldo del sistema di piazzeforti realizzato da Cartagine a difesa dei confini della propria area di influenza in Sicilia. Si è proposto di identificare il sito con l'Adranon menzionato da Diodoro in relazione alla prima guerra punica, che i Romani tentarono invano di espugnare.

L'area archeologica si estende sui terrazzamenti dell'altura, a partire dalle pendici meridionali dove era la necropoli, nella quale si distingue la c.d. Tomba della Regina, a camera ipogeica.

La cinta muraria fu eretta a partire dal VI sec.a.C., della quale sono in luce i resti monumentali della Porta Sud e della Porta Nord, fiancheggiate da torrette. Ai piedi dell'Acropoli si trovava un'area sacra, probabilmente di matrice religiosa punica, con un edificio a pianta rettangolare, bipartito. Stessa connotazione ha il tempio tripartito eretto sulla cima dell'Acropoli, la cui pianta subì modifiche nel corso della vita del sito, pare anche in relazione con l'affermarsi del culto di Baal-Hammon e di Tanit nelle zone di influenza cartaginese. A Sud, fuori dall'area urbana, intorno alla metà del IV sec. a.C. venne costruito un grandioso complesso destinato a laboratori, attività artigianali e agricole. Fuori dalla Porta Sud rimangono le strutture di un piccolo santuario ellenistico dedicato a Demetra e Kore.

SECONDO ASSE - UNA COSTA DI SABBIA FINISSIMA

Costa del Mito è una spiaggia di sabbia finissima lunga 150 km, interrotta da eccezionali marni rocciose e da calette spettacolari. Tra dune e insenature spiccano per eccezionalità **la Scala dei Turchi**, ritenuto uno dei tratti di costa più suggestivi al Mondo, e **la spiaggia di Selinunte**, l'unica spiaggia dentro un Parco archeologico. Luoghi incontaminati e poco frequentati, tra i più apprezzati al mondo.

La Scala dei Turchi

È una scogliera di marna, sul litorale di Realmonte, costituita da roccia sedimentaria a grana fine, formata da calcare e argilla, di un bianco accecante. Si presenta come una gradinata naturale scavata nella roccia da vento e pioggia. Il nome di questo posto deriva, secondo una leggenda, dall'arrivo di corsari saraceni: ormeggiate le navi, si arrampicarono sulla gradinata per raggiungere i villaggi e saccheggiarli.

Recentemente è diventata un'attrazione turistica sia per la singolarità della bianca scogliera, sia a seguito della popolarità acquisita grazie ai romanzi del Commissario Montalbano di Andrea Camilleri.

Nell'agosto del 2007 è stata presentata all'UNESCO, da parte del comune di Realmonte, una richiesta ufficiale affinché questo sito geologico, insieme alla villa romana, sia inserito nell'elenco dei Patrimoni dell'Umanità. Dagli anni '80 la falesia era deturpata da un ecomostro, un cantiere per un complesso alberghiero bloccato dalle denunce di Legambiente. Grazie alla mobilitazione al censimento del 2008, il FAI ha agito in favore del bene affiancando Legambiente nella sua battaglia per l'abbattimento dell'ecomostro.



La spiaggia del Parco archeologico di Selinunte

Qui la pace è assicurata dall'inserimento nell'area archeologica di Selinunte. È un paesaggio di dune, vegetazione palustre, spiagge sabbiose molto ampie e macchia mediterranea che si estendono fino alla Riserva Naturale del fiume Belice. Nelle vicinanze è Marinella di Selinunte, che fu centro di commercio per tutto il Mediterraneo. Oggi è un borgo con caratteristiche trattorie di pesce. È possibile dunque fare il bagno nelle acque cristalline dell'acropoli rievocando le cruente battaglie combattute contro i Cartaginesi, proprio in quei luoghi, per poi gustare l'ottimo pesce fresco.



La Riserva naturale del fiume Belice

La Riserva Naturale Orientata abbraccia la parte terminale del fiume Belice e le dune limitrofe.

Si estende per 4 km fra Marinella di Selinunte e Porto Palo: un'area di 241 ettari, di cui 129 di riserva vera e propria separata dai restanti 112 ettari di pre-riserva grazie ad una linea ferrata in disuso che è anche pista ciclabile.

La spiaggia di Eraclea Minoa

Tra storia, mito, mare e natura, la spiaggia di Eraclea Minoa è tra le più belle di Sicilia. Si estende tra la Riserva della foce del fiume Platani e il promontorio di Capo Bianco. La spiaggia sabbiosa è anticipata da una grande pineta e si trova a metà strada tra Agrigento e Sciacca.

Bovo Marina

Una larga spiaggia di sabbia fine dorata non troppo affollata con a ridosso una pineta attrezzata.

San Leone

Situata nella frazione omonima, è una bellissima distesa di soffice sabbia dorata, lunga alcuni chilometri e bagnata da un mare profumato di alghe tropicali. La sera è molto animata, con locali e lidi che organizzano party in spiaggia, mentre ristoranti e trattorie offrono prelibatezze a base di pesce. È amata dai surfisti perché spesso battuta da forti venti, anche se gli scogli affioranti a pochi metri dalla riva fungono da vera e propria barriera, formando zone di mare calmo in cui refrigerarsi nei mesi estivi.

Punta Bianca

Punta Bianca Monte Grande è il promontorio orientale che delimita il golfo di Agrigento, uno sperone di roccia calcarea bianchissima, frastagliato da calette di sabbia o di ciottoli lambite da un mare cristallino. L'area naturalistica – che si estende da Punta Grande nel comune di Porto Empedocle a Punta Bianca – è tra quelle a più elevata biodiversità vegetale di tutta la Sicilia, sottoposta a salvaguardia, con palme nane, salvie mentastri e lentischie. Ci sono presenze avifaunistiche di rilievo, per rarità e ruolo svolto nell'ecosistema, e alcune specie ornitiche. È anche zona di concentrazione di moltissime specie nei periodi migratori. Alcune alture, come Monte Grande, si trovano alle spalle di questo tratto costiero: di natura gessosa, sono abitate fin dalla preistoria. Dal 1987 scavi archeologici hanno rilevato un complesso archeologico unico al mondo, legato all'estrazione e alla lavorazione dello zolfo, dislocato in diverse zone. "Punta Bianca" è anche un ottimo luogo per pescatori e sub che ogni volta accorrono numerosi a godere di questo paradiso di sole, mare e tranquillità.



Cala Vincenzina

La Spiaggia Cala Vincenzina si trova pochi chilometri a sud ovest del centro di Palma di Montechiaro. Si tratta di una splendida caletta sabbiosa incastonata sotto la scogliera, forse una delle più piacevoli tra le molte calette che punteggiano il litorale tra Marina di Palma e Punta Bianca. Incontaminata e completamente libera, Cala Vincenzina è bagnata da un bellissimo mare dalle tante sfumature.

Rocca San Nicola

La Spiaggia della Rocca di San Nicola si trova ad ovest del comune di Licata in contrada Pisciotto. Si tratta di una bella spiaggia di sabbia fine lunga circa due chilometri, costeggiata da suggestive dune e delimitata a sud dalla Rocca di San Nicola

Marina di Cala del Sole

Il porto turistico di Licata è base ideale per chi fa rotta verso le isole di Malta, Gozo, Pantelleria, Lampedusa, Linosa, Egadi, o verso Spagna, Grecia, Turchia e Nord Africa.

Con 394 posti barca per imbarcazioni fino a 70 metri, in un bacino sicuro e con servizi di eccellenza, Marina di Cala del Sole è un sistema integrato tra mare, water-front e territorio circostante: è ricco di aree verdi, pedonali e ciclabili, con eleganti aree commerciali e di intrattenimento, un borgo residenziale, tutto a pochi metri dal centro storico barocco di Licata.

Lido di Manfria

La spiaggia prende il nome dall'omonima Torre costiera. Durante l'anno vi si pratica la pesca sportiva e in estate il surf e la vela.

Torre Salsa

Tra Siculiana Marina ed Eraclea Minoa si estende una costa incontaminata, la Riserva Naturale Orientata di Torre Salsa, dove le falesie di gesso si alternano alle marne calcaree a Globigerina, ricoperte talvolta da strati di argilla. La vegetazione erbacea e cespugliosa che ricopre l'ambiente, talora impervio, talvolta consente l'accesso alla splendida spiaggia da stretti sentieri tra le rocce. Il mare è limpidissimo, i fondali rigogliosi di flora e ricchi di fauna.

La Torre Salsa, antica torre di avvistamento, si trova nel cuore di questa oasi e domina la sommità di un piccolo promontorio d'argilla da cui traspare, laddove il processo d'erosione è più intenso, la bianca marna calcarea.



Sul mare un frastagliato tavolato roccioso crea una miriade di sentieri, dove i pesciolini guizzano veloci tra le alghe ed i lenti crostacei trovano rifugio. La natura impervia dei luoghi ha preservato dalle lottizzazioni quest'oasi e la proietta, per la varietà e la bellezza dei suoi ambienti, per l'importanza della flora e della fauna, fra le aree più interessanti della Sicilia, meritevoli della massima tutela.

Il territorio della Riserva di Torre Salsa, esteso per 761,62 ettari ricade in provincia di Agrigento nel territorio del Comune di Siculiana ([link](#)).

Il suo litorale si estende lungo la costa per circa 6 chilometri dove è possibile scorgere l'alternarsi di falesie più o meno ripide, dune e immense e solitarie spiagge meta, nei mesi estivi, degli amanti della balneazione.

A ridosso della falesia vi sono dei terrazzi naturali dove si è sviluppato il paesaggio agrario.

TERZO ASSE - UNA STRAORDINARIA VARIETÀ CULINARIA ED ENOLOGICA

La cucina locale permette di spaziare tra piatti di mare celebratissimi: dall'uovo di seppia di Pietro Cuttaia, al gambero rosso di Mazara e Sciacca, dai ricci di mare alle triglie di scoglio citate da Camilleri, fino al couscous di origine araba, ai formaggi tipici, ai riti del pistacchio (terra di origine ed elezione del pistacchio dop di Raffadali).

Non meno può dirsi dei pregiatissimi vini di indiscussa qualità e genuinità: siamo nella terra di elezione del Nero d'Avola, la più grande cooperativa di vignaioli d'Europa (1400 soci), decine di vini premiati nelle competizioni del Mondo, le più belle masserie di produzione di vini.

Le strade del vino consentono di vivere un'esperienza che è un compendio di benessere, dalle strutture ricettive al cibo, dalle esperienze in cantina a quelle naturalistiche o sei cammini.

Dai prodotti della terra, olio, vino, fichi d'india, agrumi, mandorle e pistacchi, l'eccellenza di lavorazioni artigianali impareggiabili, come l'agnello Pasquale di Favara, i biscotti ricci di Palma di Montechiaro, il couscous dolce delle monache di Santo Spirito ad Agrigento.

Il Museo della Mandorla



La Sicilia vanta l'80% della produzione nazionale e la migliore qualità al mondo di mandorle. Nel 2020 si sono contati 31.465 ettari di territorio e una produzione di circa 503.845 quintali di mandorle.

La provincia agrigentina detiene da secoli il record per la maggiore produzione di mandorle con 130.200 quintali raccolti da impianti disseminati su ben 10mila ettari.

Non poteva quindi che nascere a Favara il Museo della Mandorla Siciliana.

Favara infatti è un luogo strategico per la diffusione e la promozione della mandorla perché è il paese dell'agnello pasquale, uno dei più antichi dolci di mandorla, realizzato seguendo una secolare tradizione della pasticceria locale: un cuore di pistacchio ricoperto da mandorle e decorato a mano.

Il Museo della Mandorla Siciliana si è subito imposto all'attenzione di molti perché ben si inserisce nel circuito di valorizzazione delle eccellenze agroalimentari siciliane. La struttura è promossa da Marzipan, un centro di promozione per l'eccellenza agroalimentare ed oggi sede del Distretto del cibo Bio Slow Pane e Olio.

«Un sogno nel cassetto – spiegano i promotori dell'iniziativa: Salvatore Ciulla, Antonio Alba e Salvatore Mongiovì – rivolto all'individuazione delle eccellenze enogastronomiche in Sicilia, alla scoperta della cultura del cibo, della biodiversità del settore agroalimentare siciliano e dei saperi di chi, da sempre, lavora per l'enogastronomia del nostro territorio».

Chi visita le numerose sale del museo fa un percorso tra tradizione e innovazione di grande interesse e può anche apprezzare alcune degustazioni, come un dolce a base di cubaita (torrone di mandorla) e latte di mandorla



In un'ampia sala sono esposte ben **180 mandorle catalogate** presso la zona agrigentina, tra le quali figurano: alaimo, albanisa, amara, aragona, baiamonte, bari flore (bari, grossa, bari nostrana), belvedere, calamonaci, caluriedda, cuscienza, cuti, fra giulio, giuliana, la greca, licata, pizzuta, texas, zicari, zu' paulinu. Ogni fase è ben descritta dentro le mura di questo antico palazzo nel **centro storico di Favara**: la raccolta del frutto, la fase in cui vengono private del mallo e fatte asciugare al sole per alcuni giorni, la sua lavorazione fino al suo utilizzo nella pasticceria, ma non solo. Un luogo didattico, dunque, dove l'intera storia delle antiche tradizioni diventa oggetto di conservazione e mezzo di trasmissione della memoria presente.

L'antico palazzo che ospita il Museo era in origine **una rivendita di mandorle del primo Novecento** e pur rimando fedele alla tradizione, si propone anche ai turisti come un contenitore in continua evoluzione volto alla scoperta della qualità e della bellezza della mandorla presente in Sicilia.

L'agnello pasquale

L'agnello pasquale è un dolce di pasta di pistacchio ricoperta di pasta di mandorle, tipico del comune agrigentino di Favara. Non va quindi confuso con la pecorella pasquale, fatta di sola pasta di mandorle, con la quale condivide la stessa sorte al termine dei pranzi di Pasqua siciliani.

A Favara durante il periodo pasquale si svolge la "Sagra dell'Agnello Pasquale", dedicata al dolce tipico.

Il prodotto dolciario, gustato, conosciuto ed apprezzato in Italia ed all'estero viene esposto nelle suggestive sale del Castello Chiaramonte.

L'agnello pasquale è rimasto un dolce strettamente artigianale e familiare fino alla seconda metà del 1900.

Questo prelibato dolce è stato assaggiato il 12 maggio 1923, da mons. Giuseppe Roncalli (1881-1963 - eletto Papa Giovanni XXIII il 28-10-1858), quando, essendo in visita ad Agrigento, dovendo rientrare a Roma, il canonico Antonio Sutura volle accompagnarlo fino a Caltanissetta e, passando per Favara, insieme si fermarono nella sua residenza di via Umberto per prendere un caffè e, per l'occasione, assaggiare questo dolce favarese preparato da suor Concetta Lombardo del collegio di Maria.

Il dolce venne talmente apprezzato da mons. Roncalli, al punto tale che a 40 anni esatti dalla visita ad Agrigento-Favara, precisamente l'11 maggio 1963, volle ricordare due cose in particolare: la visita effettuata ai templi di Agrigento e il gusto particolare dell'agnello pasquale, consumato a Favara

Il fil rouge tra archeologia e formazione, agricoltura e gastronomia

Nella Storia delle Città antiche, centralità hanno avuto i prodotti del territorio, i cereali, il vino, l'olio. Da qui all'interno dei parchi e delle aree monumentali lo sviluppo di percorsi e itinerari culturali e ambientali che mettano in evidenza anche queste peculiarità.

Il modello alimentare mediterraneo è profondamente legato ai saperi della **Magna Grecia**, al pensiero eleatico di Parmenide e di Zenone, a quella filosofia presocratica di cui fu massimo esponente Empedocle di Agrigento, e a quel concetto di sacralità del cibo, che è proprio di uno stile di vita riferito per millenni ad archetipi di armonia, bellezza e piacere. Nella storia la Sicilia ha attribuito un ruolo fondamentale alle colture mediterranee.

Al tempo dei Fenici l'isola fu, infatti, uno dei poli più importanti nelle vie del vino, la viticoltura era fiorente e intere flotte cariche di vino e altri prodotti salpavano verso il Continente.

Oggi più esperienze in Sicilia testimoniano la volontà di ridare centralità ad una coltura che guardi più alla qualità che alla quantità.

La produzione vinicola e olivicola, in particolare, è stata ritenuta un valido strumento per fornire un freno all'abbandono delle campagne, indicando, attraverso una produzione di oli e vini di qualità, la strada per lo sviluppo di un settore che abbraccia anche il commercio e la produzione industriale agroalimentare.

Tutto ciò rappresenta per il turismo attuale, che è più selettivo, un forte polo di attrazione e di interesse e un passo importante in direzione di un turismo che sia culturale, sostenibile e di qualità.

In questo contesto, la divulgazione, la proposizione e la valorizzazione della Dieta Mediterranea sono punti focali.

Si tratta di un patrimonio condiviso che si tramanda da generazioni, che ha anche la peculiarità di unire le diverse classi sociali, riportando insieme le famiglie e invogliando all'amicizia e alla condivisione.

Il senso di appartenenza è determinato da questa tradizione mediterranea, una pratica che appartiene alla nostra storia, che determina la nostra cultura e che rappresenta *stili di vita* sostenibili.

Quindi sono tanti gli aspetti condivisibili: socialità, cultura, storia e tradizione, ed infine salute e benessere.

La Dieta Mediterranea come valore

L'Unesco ha iscritto nel 2010 la Dieta Mediterranea nella prestigiosa lista dei patrimoni culturali immateriali dell'Umanità. Tale importante riconoscimento consente di accreditare quel meraviglioso ed equilibrato esempio di contaminazione naturale e culturale che è lo stile di vita mediterraneo come eccellenza mondiale: un patrimonio che riunisce le abitudini alimentari dei popoli del bacino del Mar Mediterraneo (Italia, Spagna, Grecia, Marocco, Portogallo, Croazia e Cipro), consolidate nel corso dei secoli e rimaste pressoché immutate.

Il termine "Dieta" si riferisce all'etimo greco "*stile di vita*", cioè all'insieme delle pratiche, delle rappresentazioni, delle espressioni, delle conoscenze, delle abilità, dei saperi e degli spazi culturali con i quali le popolazioni del Mediterraneo hanno creato e ricreato nel corso dei **secoli una sintesi tra l'ambiente culturale, l'organizzazione sociale, l'universo mitico e religioso intorno al cibo.**

31

La Dieta Mediterranea rappresenta un insieme di competenze, conoscenze, pratiche e tradizioni che vanno dal paesaggio alla tavola, includendo le colture, la raccolta, la pesca, la conservazione, la trasformazione, la preparazione e, in particolare, il consumo di cibo.

È caratterizzata da un modello nutrizionale rimasto costante nel tempo e nello spazio, costituito principalmente da olio di oliva, cereali, frutta fresca o secca, e verdure, una moderata quantità di pesce, latticini e carne, e molti condimenti e spezie, il tutto accompagnato da vino o infusi, nel rispetto delle tradizioni di ogni comunità.

Le Suggerimenti Multiculturali di Costa del Mito

Tra "le opportunità" offerte dal territorio dell'araba Kerkent, si individua la presenza di colture come: - la mandorla (frutto mitologicamente associato alla Grande Madre ed all'Amore tra Fillide ed Acamante, guarda caso, in lingua araba ha una radice che riporta al significato di "cercare rifugio", utilizzata nella Bibbia e nel Corano come simbolo di rinascita e di ponte tra ciò che è manifesto, come la natura umana, e ciò che è nascosto, come la natura divina, come paradigma del processo che, attraverso il sacrificio e la prova, l'infrangere il guscio, può condurre alla Conoscenza ed alla Verità.

L'antico termine scientifico latino del mandorlo, inoltre, riporta all'"amigdala", porzione anatomica umana che è la sede cerebrale della "memoria emotiva", che impartisce gli impulsi agli organi di senso, ancor prima di interessare la corteccia, sede della attività cosciente, tanto che, specie nel Medioevo, era considerato irrinunciabile ingrediente afrodisiaco nei filtri e nelle pozioni d'Amore ed ancor oggi si contempla tra gli alimenti dalle proprietà nutritive contemplate dalla "medicina umorale"); - il sommacco (diffuso prevalentemente in Europa meridionale e Medio Oriente, Agrigento è una delle poche sedi di sua presenza, raccolto, essiccato e macinato soprattutto da donne, non certo a caso, ne nasce una spezia quasi sconosciuta in Occidente, ma molto usata nella cucina mediorientale, spesso, quale sostitutiva del sale come condimento dei cibi); - Il gelso (introdotto in Sicilia nel varietale bianco da Ruggiero II, anch'esso è associato, già nelle Metamorfosi di Ovidio, alla eterna storia d'Amore, osteggiata da faide familiari avverse, tra Piramo e Tisbe. Ad Agrigento la sua coltura diede luogo ad una fiorente produzione e commercio di sete).

QUARTO ASSE - SITI NATURALISTICI E PERCORSI ESPERIENZIALI

La Riserva naturale fiume Belice, la riserva naturale Capo S. Marco, la riserva orientata della foce del fiume Platani, la riserva Torre Salsa, Cappidrazzu, Scala dei Turchi, riserva naturale di Punta Bianca, il castello di Montechiaro, la riserva del Biviere di Gela, sono solo alcuni dei siti in parte già citati, che si prestano a percorsi esperienziali nella Costa del Mito.

Il castello di Palma di Montechiaro

Tra i diversi bei castelli chiaramontani in Sicilia, quello di Palma di Montechiaro è il solo edificato su un costone roccioso a picco sul mare. Realizzato nel 1353 fu, per la sua posizione strategica, di grande importanza nella storia della lotta contro i pirati. Dopo la morte di Andrea Chiaramonte e la confisca di tutti i suoi beni, il castello passò alla famiglia Moncada che ne cambiò il nome in Montechiaro con il chiaro intento di cancellare la memoria dei precedenti signori.

Dopo vari passaggi il castello perviene nel XVII secolo, per linea femminile, alla famiglia Tomasi un componente della quale, Carlo Tomasi Caro, ricevette dal re Filippo IV il titolo di duca di Palma.

Questi, abbracciata la vita monastica, cedette tutti i suoi beni al fratello Giulio che fu II duca di Palma e I principe di Lampedusa.

Abbandonato al degrado per parecchio tempo, solo da poco ha subito lavori di restauro. E' da ricordare che all'interno della cappella è custodita una statua della Madonna che il Caputo attribuisce ad Antonello Gagini. Assai interessante è la leggenda in cui si narra che la statua, sottratta dai vicini abitanti di Agrigento, fu riportata dai palmesi nel castello dopo una lunga e furibonda lotta. Ad avvalorare tale fatto è il nome dato ad un corso d'acqua che da allora fu indicato come il " vallone della battaglia "

La Riserva di Capo San Marco

La Riserva Naturale di Capo San Marco è nota per le sue calette e il loro panorama favoloso e la sua spiaggia sabbiosa. Dal punto più alto si può ammirare al meglio la bellezza del mare e quando c'è buona visibilità è visibile l'isola di Pantelleria. Molto frequentata dai turisti, dista poche centinaia di metri dalla spiaggia di San Marco dove sorgono diversi stabilimenti balneari ed alcune strutture ricettive e circa 8 chilometri dal centro storico di Sciacca. La Riserva permette di scoprire fondali marini suggestivi e specie di flora e fauna rara.

Il Biviere di Gela

Per la posizione geografica e le condizioni climatiche il lago è una delle più importanti aree umide siciliane per migliaia di uccelli che qui si concentrano sostando durante le migrazioni o svernando durante i mesi più freddi. Per queste ragioni il Biviere (il più grande lago costiero siciliano ed uno dei pochi naturali rimasti) è stato riconosciuto zona umida di importanza internazionale dalla Convenzione di Ramsar. Per proteggere e conservare questo ricco patrimonio naturalistico la Regione Siciliana ha istituito nel 1997 la Riserva Naturale Orientata "Biviere di Gela" affidandola alla LIPU (Lega Italiana Protezione Uccelli) per la sua esperienza nazionale e internazionale nella gestione delle aree naturali. La LIPU infatti gestisce in Italia 50 oasi naturali ed è partner nel nostro paese di Bird Life International, organismo, presente in oltre 100 paesi del mondo, che si occupa di conservazione a livello internazionale.

Nonostante sia stato sottoposto a diversi interventi umani, il lago conserva il suo valore naturalistico con acque aperte, acque basse con vegetazione sommersa, folti canneti inframmezzati da scirpi, giunchi e tife, boschetti di tamerici e prati umidi.

La vegetazione lacustre è caratterizzata da piante sommerse quali *Potamogeton pectinatus* e *Ceratophyllum demersum* e da piante ripariali quali *Scirpus maritimus* e lacustre, nonché *Phragmites communis* in quei luoghi che per alcuni periodi dell'anno si prosciugano. In primavera nei prati e negli

incolti fioriscono colorate multiformi orchidee selvatiche fra cui la rara *Ophrys oxvrrhynchos*, endemismo siciliano, mentre si sprigionano nell'aria gli intensi profumi del Timo e del Rosmarino selvatico.

Le residue zone dunose sono invece il regno della Ginestra bianca, sottospecie endemica delle zone marittime della Sicilia meridionale e del Fiordaliso delle spiagge. Nello stesso ambiente sopravvive la rarissima *Leopoldia gussonei*, specie endemica presente, nel mondo, unicamente in alcune circoscritte aree del litorale del Golfo di Gela. Queste formazioni vegetali risultano particolarmente importanti come rifugio, l'alimentazione e per la nidificazione di numerosi uccelli acquatici ed altra fauna selvatica.

QUINTO ASSE – I GRANDI LETTERATI SICILIANI

Costa del Mito offre una straordinaria concentrazione dei più luoghi in cui hanno trascorso gran parte dell'esistenza alcuni tra i più **grandi letterati** di tutti i tempi: Luigi Pirandello, Giuseppe Tomasi di Lampedusa, Andrea Camilleri, Leonardo Sciascia.

Dire Costa del Mito infatti significa anche **Strada degli Scrittori**, un itinerario che coincide con la Strada Statale 640, che invita a ripercorrere i luoghi vissuti e amati dagli scrittori e quelli descritti nei romanzi, a contatto con i volti e le variegate personalità ampiamente dettagliate in pagine e pagine di letteratura e di teatro, che hanno appassionato e formato intere generazioni.

E unisce cultura e turismo nei luoghi siciliani che hanno visto nascere e produrre scrittori di prima grandezza: Luigi Pirandello, Leonardo Sciascia, Andrea Camilleri, Giuseppe Tomasi di Lampedusa, Antonio Russello, Rosso di San Secondo e molti altri, da Racalmuto a Porto Empedocle, passando per Favara e Agrigento fino a Caltanissetta.

La Strada degli Scrittori attraversa la Valle dei Templi, unendo i luoghi vissuti dai grandi autori, in un circuito turistico-culturale che induce il visitatore a intrattenersi per godere delle ricchezze artistiche, monumentali, archeologiche e naturalistiche, apprezzarne la tradizione enogastronomica. In pochi chilometri si può vivere l'emozione di rivedere luoghi vissuti dagli scrittori o descritti nelle loro opere, ma si possono anche scoprire autentici tesori, che in quest'area sono contenuti: un percorso unico fatto di teatri, castelli, palazzi, musei, paesaggi mozzafiato, dal Caos, casa natale di Pirandello, fino alla sua Girgenti, i cui personaggi hanno ispirato i romanzi e le novelle, o su fino alla Cattedrale, dov'è conservata la lettera del diavolo, manoscritto di Suor Maria Crocifissa, la Beata Corbera citata da Giuseppe Tomasi di Lampedusa nel "Gattopardo"; dalla Scala dei Turchi e dalla miniera di sale di Realmonte, fino alla marina di Vigata descritta da Andrea Camilleri, l'attuale Porto Empedocle, dal porto con la maestosa Torre Carlo V, fino ai templi dell'area archeologica di Agrigento col meraviglioso Giardino della Kolymbetra, immerso nell'antica Akragas, come riferisce Pirandello ne "I vecchi e i giovani"; dalle miniere di Racalmuto, fino al Castello Chiaramontano e al teatro Regina Margherita, dove rivivere le pagine di "Morte dell'Inquisitore", o ancora alla Noce, oasi che Sciascia considerò sempre il luogo ideale in cui ritirarsi a scrivere.

Lo svincolo di Racalmuto della nuova statale 640, a 600 metri da contrada Noce, rappresenta il primo accesso dei visitatori al percorso dedicato agli scrittori agrigentini. L'area include, peraltro, anche altre opportunità di scoperta, come Favara, paese dello scrittore Antonio Russello, dove è attivo grazie alla grande intuizione del notaio Andrea Bartoli e della moglie Florinda, il sito di arte contemporanea Farm Cultural Park. Ma ci si può spingere a fino a Mosè, dallo svincolo della Mosella, lasciando Agrigento e trovandosi di fronte alla Rupe Atenea, per percorrere il sentiero che porta alla residenza di campagna del Barone Agnello, tra granai, uliveti e campi di maggese, e ritrovare le memorie che hanno ispirato "Un filo d'olio" di Simonetta Agnello Hornby; oppure tornare sulla statale e ripercorrerla tutta fino a Caltanissetta, che Sciascia definì come la "piccola Atene", vero e proprio cenacolo culturale, che ebbe come protagonisti gli intellettuali del tempo, come Vitaliano Brancati, Stefano Vilaro, Massimiliano ed Emanuele Macaluso e molti altri.

QUINTO ASSE - MUSICA, DANZE E RITI TRADIZIONALI

Tanti gli eventi internazionali che richiamano visitatori e appassionati, studiosi e curiosi da ogni parte del mondo. Tra questi il [Festival](#), il primo festival internazionale di Musica e Arti Digitali della Valle dei Templi, il Concorso Internazionale Uno, nessuno e centomila, Arcosoli Jazz, La Maratona della Concordia e molti altri.

MANDORLO IN FIORE

Il Mandorlo in Fiore è una manifestazione, turisticamente conosciuta e ben nota a livello internazionale, che ha raggiunto la 71^a edizione. Dopo i primi dieci anni di vita, si è arricchita del Festival internazionale del Folklore, che ha aggiunto alla grande festa tradizionale della primavera (che celebra l'anticipata fioritura dei mandorli nella spettacolare Valle dei templi) un momento di confronto con i popoli della terra a partire dalle tradizioni folkloristiche per portare un messaggio di fratellanza tra le genti, di integrazione e di comunanza di obiettivi di concordia e di pace. Come vuole la tradizione, i gruppi e le bande musicali dei Paesi ospiti, sfilano per le vie principali di Agrigento, improvvisando balli e canti, partecipano all'accensione del Tripode dell'Amicizia, scambiano i doni augurali e diventano protagonisti di spettacoli nei quali esprimono le loro abilità. La manifestazione si conclude nella Valle dei Templi con la scelta e la premiazione dei gruppi che hanno realizzato le migliori performance. La manifestazione è caratterizzata anche dal rinnovo del messaggio di pace e fratellanza tra i popoli della terra. La Sagra del Mandorlo in Fiore nasce nel 1934 a Naro da un'idea del Conte Gaetani per festeggiare la primavera. La città di Agrigento adottò questa festa, che celebra la bella stagione con largo anticipo. Ogni anno la Valle dei Templi sin dal mese di gennaio si riveste di un manto bianco/rosa con la fioritura dei mandorli.



SESTO ASSE - UNA VACANZA CHE NON FA RINUNCIARE A NULLA

Le escursioni per un'esperienza completa e immersiva.

Dal mare alla vetta di Monte Cammarata la distanza di auto è di solo mezz'ora. L'entroterra consente di conoscere un'altra Sicilia, con le sue eccellenze casearie, il suo artigianato, le sue tradizioni.

Un aliscafo nei mesi estivi consente di raggiungere in circa due ore le isole Pelagie, le Egadi e Pantelleria.

Oppure un giro in caicco su un veliero antico, la splendida Rowena con le sue vele rosse, un'esperienza straordinaria lungo la costa agrigentina. Navigazione a vela per ammirare, Scala dei turchi, Punta Bianca, le torri di avvistamento, per fare il bagno in calette meravigliose, per fare snorkeling o l'eventuale battesimo del sub con bombole e dive master, infine pranzare a bordo del pesce appena pescato.

È l'esperienza del mare, è vero, ma è anche quella della conoscenza, di quel patrimonio sterminato di gradini, colonne, pigmenti, perfino vetri colorati, ch'erano trasportati da una o più navi "lapidarie", abituate cioè a sopportare grandi pesi, ma infine naufragate prima di terminare il trasporto.

Ma anche rivivere le avventure del relitto di Gela, dal racconto degli esperti esploratori subacquei che sono in grado di utilizzare sofisticate apparecchiature viste le profondità a cui spesso si trovano i reperti: apprendere tecniche, valori e passioni.

SETTIMO ASSE – ALCUNE ECCELLENZE

I Borghi più belli d'Italia

Sutera

Il toponimo ha resistito alla dominazione araba conservando l'origine greca medievale: deriva probabilmente da Sotéra, accusativo di Sotér, «salvatore», in riferimento al baluardo difensivo rappresentato dal monte e dalle fortificazioni di epoca bizantina; oppure da Sotéira, «colei che salva», attributo della dea Artemide al cui culto si sarebbero dedicate popolazioni dell'antica Grecia in una zona collinare vicino all'attuale paese. La valle del fiume Platani è un libro di archeologia. Un'antica civiltà ci ha lasciato i *cubuli*, sorta di igloo di pietra sparsi nelle campagne e usati dai contadini come riparo per sé, gli attrezzi e gli animali. Un villaggio sicano con tombe a grotta dell'età del bronzo è stato rinvenuto in località Polizzello a Mussomeli. Questo territorio, secondo una leggenda che gli scavi presso il monte San Marco tendono a confermare, avrebbe visto fiorire un villaggio greco, preceduto da un insediamento preellenico di cui c'è traccia nelle sepolture rinvenute. Al periodo bizantino, testimoniato – sempre in località San Marco – dai *figureddi* dipinti in una grotta dai monaci basiliani, è seguita la dominazione araba, che anche in periodo federiciano ha resistito, confinata sulle alture della valle del Platani. Il paesaggio riarso e collinare presenta guglie e pinnacoli rocciosi, tra cui la «rocca spaccata» a Sutera, e numerose miniere abbandonate. Ricchi di storia sono anche gli altri paesi della vallata, a partire da Mussomeli, una cascata di case di pietra su cui svetta il campanile a vela della chiesa matrice.

Piatto tipico è il *maccu* di fave e li *viriciddata*.

Caratteristico del luogo è u *panaru*, il cesto di rami di ulivo (ma anche di salice o di olmo) intrecciati artigianalmente, che comprende il dolce tradizionale (*li viriciddata*), le mandorle *fallamasa*, l'olio di oliva e i formaggi locali.

Sambuca di Sicilia

Situata nell'entroterra sud-occidentale della Sicilia, si trova ai margini della Valle del Belice e alle pendici del Monte Genuardo, a pochi Km dal Lago Arancio e 16 Km, in linea d'aria, dal mare, l'altitudine varia tra i 310 e i 365 metri s.l.m. Siamo nella terra di al -Zabut, La tradizione popolare e la leggenda indicano quale fondatore di Sambuca, infatti, l'Emiro Al-Zabut, un seguace dell'ascetico conquistatore maghrebino Ibn Mankud l'"Ardente guerriero della fede", signore indipendente delle Kabyle di Trapani, Marsala e Sciacca che guidò le truppe d'assalto dell'Afrfiryqal alla conquista di Castrogiovanni, Val di Noto e, dopo lungo assedio, alla presa di Siracusa, allora capitale bizantina dell'isola.

Secondo questi dati l'Emiro AL-Zabut partecipò come giovane guerriero alla conquista della testa di ponte di Mazara ed ebbe ruolo di rilievo nei combattimenti di Girgenti e Castrogiovanni, guadagnandosi per il suo valore l'appellativo "Al-Chabut" - lo splendido - che trasmise alle terre da lui conquistate. Zabut fu abitata da popolazione islamica fino al tredicesimo secolo

Tra gli artisti sambucesi contemporanei non possiamo tralasciare di ricordare i poeti Baldassare Gurrera e Pietro La Genga, e il pittore Gianbecchina, apprezzato dalla critica italiana e internazionale. Il paese possiede un Teatro Comunale (tre ordini di palchi, la platea e un ampio palcoscenico) riaperto, dopo i lavori di restauro, nel 1992.

Tra le attività passeggiate e trekking sul Monte Genuardo, mountain bike e, per i meno sportivi, il teatro, perché Sambuca vanta uno dei pochissimi teatri all'italiana ancora funzionanti della Sicilia occidentale.

A 40 km, il Cretto di Alberto Burri a Gibellina è una delle più importanti opere di land art del Novecento. Per restare a Sambuca, il Monte Genuardo e la Riserva naturale orientata (1180 m. s.l.m.) comprendente la zona di Santa Maria del Bosco e il Bosco del Pomo con l'insediamento di Adranon, sono meta di passeggiate e trekking. A oriente di Monte Genuardo corre la valle segnata dai castelli arabi, che controllavano la via dei commerci dal porto di Sciacca sino a Palermo. La rocca di Zabut era il guardiano della valle. Il lago Arancio è un bacino artificiale, alle cui spalle partono alcuni itinerari di trekking, come quello lungo la gola della Tardara che conduce a Sciacca. Meritano una visita la torre di Pandolfina di metà Quattrocento, che si erge a difesa della masseria, la torre di Cellaro (XI secolo) sulle sponde del lago Arancio e, poco distante, i resti del fortino arabo di Mazzallakkar. Dal lago, attraverso la strada statale 188, si raggiungono le cave di Misilbes, "fantastiche e irreali – scrive nel 1960 Leonardo Sciascia – scavate nel fianco delle collina come templi egiziani". A nord dell'abitato si trova la chiesa di Santa Maria di Adragna, nota come "Bammina", tra i luoghi di culto più antichi del territorio. Sembra avere origine dal primitivo luogo di culto annesso al casale di Adragna. Infine, si può visitare il sito archeologico di Monte Adranone.

Le *minni di virgini* sono una specialità del luogo.

A inventare le minni di virgini, i "seni di vergine", fu – dice la tradizione – una monaca del Collegio di Maria, incaricata nel 1725 dalla marchesa di Sambuca di preparare un dolce per il matrimonio del figlio. Suor Virginia prese spunto dalle colline che circondano Sambuca e ottenne una pasta con ripieno di crema di latte, cioccolato e zuccata, ricoperta con glassa di zucchero, lodata dal principe di Salina ne "Il Gattopardo" di Tomasi di Lampedusa: «... sviolinature in maggiore delle amarene candite, timbri aciduli degli ananas gialli e trionfi della gola, col verde opaco dei loro pistacchi macinati, impudiche "Paste delle Vergini"».

Vino, olio extravergine d'oliva, formaggi derivati dagli allevamenti ovini: a Sambuca i prodotti della terra sono tutti a chilometro zero. Oltre alla ricotta di pecora, usata anche in pasticceria, è da ricordare la vastedda del Belice Dop, un formaggio a pasta filata ottenuto interamente da latte di pecora, dalla singolare forma di focaccia.

Uno dei migliori Campi da golf di Sicilia

Elegante e raffinato il Verdura golf resort dedica ben 120 ettari alla pratica del Golf. Spazi ampi, silenzio e tranquillità fanno sì che i giocatori si rilassino e si immergano completamente nel gioco.

Situato a 40 Km dalla città di Agrigento, il Verdura Golf gode di un panorama meraviglioso, tra il blu del mare e il verde della vegetazione che lo circonda. I campi da golf sono immersi negli uliveti e negli aranceti e non ci sono edifici che ostacolano la splendida vista sul mare.

Il percorso è costituito da due campi a 18 buche e un campo a 9 buche

La Clubhouse si sviluppa intorno ad una piazzetta e offre un ambiente informale che permette agli ospiti di socializzare. All'interno si trovano spogliatoi, un negozio di articoli per il golf e il bar della Torre, ideale per un drink dopo partita.

Il Resort si estende su una superficie di 230 ettari, dispone di 203 camere e suite e gode di una spiaggia privata di 1,8 Km. Professionisti qualificati PGA sono disponibili per lezioni private. È previsto un Tee time ogni 12 minuti per evitare che i giocatori si intralcino. Il Resort si trova sulla SS 115, al Km 131 nei pressi di Sciacca. Il campo pratica è con doppio battitore. In ogni battitore i tee sono posizionati a 80 iarde e creano le condizioni perfette per fare pratica. Sono presenti anche putting green, chipping green e diversi bunker.

La sistemazione più comoda è naturalmente presso l'omonimo Hotel, il bellissimo Verdura Golf & Spa Resort 5*.

Adler SPA Resort Sicilia – Siculiana

Il Mare Nostrum, da millenni fonte di vita, salute e gioia, si arricchisce di un contraltare d'eccezione: 3.200 m2 di spazi interamente dedicati al benessere. L'azzurro della piscina infinity sfuma nel turchese marino. Movimenti sapienti rievocano il massaggio delle onde, e nell'abbraccio delle saune si ritrova tutto il calore del sole. Adler assicura ai suoi ospiti di aver catturato l'essenza del Mediterraneo: 3.200 m2 con piscine, saune e aree relax, trattamenti ispirati alla natura mediterranea eseguiti da personale esperto, prodotti naturali di altissima qualità.

Villa Athena – L'ultima residenza degli dei

Villa Athena è l'unico hotel a 5 stelle immerso nel cuore del Parco Archeologico della Valle dei Templi, dichiarato dall'UNESCO Patrimonio Mondiale dell'Umanità, con ingresso diretto ed esclusivo. Residenza principesca delle fine del XVIII sec. è essa stessa custode delle vestigia classiche che si scoprono ad ogni angolo, come uno scrigno. Posta dinanzi al Tempio della Concordia, vero capolavoro dell'arte dorica del V secolo a.C., dal quale dista solo 200 metri, Villa Athena è un resort dove natura, arte e bellezza si fondono da 2500 anni al cospetto degli Dei.

Il Giardino Incantato di Sciacca

Il Castello o Giardino Incantato è dal fascino e dalla potenza narrativa unici. Offre la vista di migliaia di teste scavate nella roccia ad opera di un artista contadino, Filippo Bentivegna, vissuto tra il 1888 e il 1967. Le sue sculture sono tutte diverse e raffigurano personaggi, a cui dava anche un nome e che, nel suo immaginario, rappresentavano i sudditi del regno che egli aveva creato e di cui era il "Signore". La genialità artistica di quello che era noto come il "pittore pazzo di Sciacca" venne riconosciuta da Jean Dubuffet, teorico dell'Art Brut.

La Magna via Francigena

Una via antica per passi moderni. Storie di sorrisi e di fatica, cavalieri, pastori e mercanti che attraversano la Sicilia più vera e più antica. Nove giorni e 183 km, dalla Conca d'oro di Palermo alle valli sicane fino al mar Mediterraneo di Agrigento, "più bella tra le città dei mortali"

Val di Kam Experience

Val di Kam, nasce dal precursore del turismo esperienziale in Italia, Pierfilippo Spoto, e porta avanti proposte che partono dai cammini per sfociare nel turismo relazionale. Val di kam crea incontri ed esperienze per viaggiatori alla ricerca di emozioni che vanno oltre il viaggio inteso nella sua visione tradizionale. "Penso che oggi il viaggiatore, più che la Sicilia, sta cercando i Siciliani" afferma Pierfilippo. Conduce in prima persona le stesse "esperienze" nell'area dell'agrigentino e continua a scovare nuove nicchie di turismo esperienziale in Sicilia creando altri "Local Insider".

Un'esperienza unica che ci porta a contatto con la Sicilia autentica, nel cuore dei Monti Sikani.

A circa trenta chilometri da Agrigento, nell'entroterra, su di un colle solitario, si incontra **Sant'Angelo Muxaro, un piccolo borgo dalla storia millenaria.**

Per raggiungerlo ci si imbatte in scorci panoramici su ampie vallate, colli, pizzi e monti. Ad aspettarvi, in paese, la tipica lentezza sicula, assieme alla cordialità degli abitanti, sempre pronti a uno sguardo e a un sorriso come a ringraziare per la visita.

Come si fa il formaggio? Come si impasta una focaccia? Durante il tour avrete modo di vedere con i vostri occhi le **produzioni tipiche** di Sant'Angelo Muxaro.

Ma non finisce qui: il gusto diventa protagonista, con **assaggi di formaggi locali e prodotti da forno** preparati con amore dagli abitanti del luogo, proprio come si faceva tanti anni fa.

Le guide di Val di Kam **ti aprono le porte di un piccolo borgo siciliano**: conoscerne la storia millenaria, scoprirne il patrimonio archeologico importante, vedere la natura incontaminata e avvolgente fanno solo da sfondo alla vera attrazione del posto, i rapporti umani e il grande cuore della gente.

Light lunch o pranzo completo, l'importante è che sia **occasione di convivialità**: la sosta pranzo infatti è organizzata dalle **famiglie locali** in un cortile del borgo, all'insegna della socialità.

Qui solo **viaggiatori in cerca di emozioni**.

I Cammini d'Europa

Costa del Mito si collega alla rete viaria che a piedi o trainati dagli animali si percorreva in Sicilia nell'antichità. Alcune delle più battute erano percorse anche dai pellegrini che partivano dall'isola e si imbarcavano per arrivare a Roma e a San Pietro, lungo le vie Francigene del Sud. Altre vie di pellegrinaggio seguono le orme di eremiti e santi che attraversarono la Sicilia nella loro vita aprendo la strada a una serie di vie sacre. Qui s'incontrano i cammini più belli. Cammini più belli di Sicilia

La Magna via Francigena

Era quell'antico percorso che collegava Agrigento a Palermo. Può essere percorso in 8-9 tappe da 20-25 chilometri ciascuna per un totale di 183 km.

Battuta dai greci delle colonie sicule, dai bizantini, dagli arabi, dai normanni e dai romani è un itinerario storico-culturale inserito all'interno delle Vie Francigene di Sicilia.

La Magna Via Francigena inizia di fronte alla Cattedrale di Palermo e raggiunge Monreale per incrociare l'Itinerarium Rosaliae. Dopodiché attraversa borghi e paesi dove sembra che il tempo si sia fermato tra panorami spettacolari tra terra e mare.

Il Cammino di Santa Rosalia

L'itinerarium Rosaliae, o cammino di Santa Rosalia, ripercorre i luoghi di Santa Rosalia tra le province di Palermo ed Agrigento. È lungo 185 km. Parte dai Monti Sicani e arriva fino al Monte Pellegrino, passando per riserve e aree naturali.

Farm Cultural Park

Farm Cultural Park è un luogo di innovazione e sperimentazione con una forte concentrazione sull'arte contemporanea. Situato nel centro storico di Favara, in spazi riconvertiti da vecchie abitazioni all'interno del cortile Bentivegna, un cortile settecentesco ristrutturato, è una straordinaria forma di convivenza per diverse forme d'arte; Florinda Saieva e Andrea Bartoli, un avvocato e un notaio, sono i mecenati e fondatori. La coppia ha messo a disposizione del progetto risorse economiche e capacità creative: sette cortili circondati da case bianche in stile arabo, che contrastano con le opere d'arte che fuoriescono da porte e finestre nei loro colori vivaci.

Una casba di gallerie d'arte, spazi espositivi, luoghi di socializzazione, in un mix di linguaggi artistici, dall'arte al design, dall'architettura alla musica, ai libri, al cibo. Quattro sono i temi che ispirano questo luogo: la Denuncia, la Provocazione intelligente, il Capovolgimento della realtà e l'Ilarietà.

Museo dei Cinque Sensi



41

Il "Museo Diffuso dei 5 Sensi" nasce da un patto che la comunità di Sciacca stringe per tutelare, valorizzare e promuovere le identità del territorio che diventano risorse di un'intera comunità.

Il centro storico di Sciacca è come un Museo a cielo aperto le cui strade sono i corridoi, le piazze le sale di esposizione, le botteghe degli artigiani e le case dei residenti sono le teche attraverso le quali scoprire il vero tesoro: le persone e la loro identità.

Da questo Patto di Comunità è nata, nell'aprile 2020, la Cooperativa di Comunità "Identità e Bellezza" con lo scopo di assicurare metodi, governance e competenze per supportare i cittadini di Sciacca nei processi di valorizzazione, tutela e promozione dell'immenso patrimonio storico, artistico, culturale e gastronomico presente da secoli nella città.

Il progetto è un percorso attraverso cui la comunità dei cittadini di Sciacca prende consapevolezza del valore del patrimonio che la circonda e lo valorizza per farne una fonte di ben-essere sostenibile.

La visione è essere un Ecosistema che offre al Cittadino Temporaneo un'esperienza di viaggio unica e indimenticabile, basata sull'accoglienza, l'autenticità e il rispetto.

La missione del Museo è puntare sulle Identità del territorio per un turismo empatico di alto livello che generi felicità e bene-essere per chi accoglie e per chi viaggia.

I valori del Museo sono proprio identità, bellezza, comunità e sostenibilità.

Una grande comunità formata da circa 50 enti presenti sul territorio saccense tra i quali: rappresentanti delle associazioni sportive, teatrali e culturali, di volontariato, club services, commercianti, strutture ricettive, ristoranti.

A loro si aggiungono artigiani della ceramica, della cartapesta, della lavorazione del corallo, e tanti altri che aprono le loro botteghe e i loro saperi ai nuovi cittadini temporanei che giungono in città per scoprirne i segreti.

Un turismo esperienziale trasformativo ed empatico.

La comunità si trasforma per accogliere e condividere. Ma si trasforma anche nei rapporti sociali interni che mutano in senso mutualistico. Tutta l'accoglienza è concepita in modo armonico tra i vari campi che si intrecciano con una linea comune. I gestori e lo staff di hotel e b&b facenti parte della rete del Museo Diffuso dei 5 Sensi accolgono i turisti seguendo disciplinari speciali dove, oltre all'affettuosa ospitalità siciliana, si seguono protocolli di sostenibilità ambientale molto spinta che prevedono, ad esempio, il progressivo divieto di offrire saponette usa e getta ma solo dispenser con sapone liquido prodotto localmente. Dispenser in ceramica, personalizzati e fatti apposta dagli artigiani di Sciacca che così promuovono la propria arte e la propria identità produttiva. Ma non basta, perché direttamente dal b&b, tramite una piattaforma dedicata, si potrà prenotare l'esperienza presso l'artigiano autore del pezzo, per dipingere e realizzare con le proprie mani il dispenser e portare a casa un prodotto unico al mondo. Perché fatto da saccensi, guidati da una sapienza secolare.

La stessa che viene condivisa con i viaggiatori dai Maestri della lavorazione del corallo o della cartapesta. Botteghe, negozi e bar che diventano Info Point diffusi, pronti a raccontare Sciacca e aconsigliare un 'esperienza da fare in città. **Nel Museo Diffuso dei 5 Sensi di Sciacca tutto è narrazione.** Nelle colazioni dei b&b, negli aperitivi dei bar e nei menù dei ristoranti si troveranno sempre di più dei prodotti locali a cui è collegato il racconto degli agricoltori che li coltivano e di coloro che li trasformano.

Tutto da vivere in prima persona: andando a prendere il grano dall'agricoltore per portarlo alla mola di pietra della mugnaia da cui imparare a fare una farina con cui impastare pane, pizza o pasta nelle case dei cuochi locali. O il latte, munto assieme al pastore, per fare ricotta assieme al casaro e una cassata con il pasticcere. Verticali esperienziali, da vivere per giorni e giorni. Turismo trasformativo.

Sciacca accoglie i turisti come se fossero "cittadini temporanei", degli amici che arrivano e vogliono condividere la quotidianità, i monumenti della città, così da renderli parti integranti della comunità. Per rendere tutto questo tangibile è stata creata la "Carta d'Identità" del cittadino temporaneo, una card che permetterà di avere sconti in tutte le esperienze e attività aderenti al circuito. Ma soprattutto di fare parte di una comunità, anche quando si sarà lontani.

